

# NUOVA **Armonia**

**Rai Senior** Associazione Nazionale Seniores Rai dal 1953.

Periodico bimestrale anno XXXII

[www.raisenior.it](http://www.raisenior.it)

Marzo, Aprile

## **GLI ATTACCHI ALLA RAI - SERVIZIO PUBBLICO NON FINISCONO MAI**

**Antonio Galajò Umberto Casella**  
pag. 2

**GIANFRANCO BETTETINI**  
**UNA TV "PEDAGOGICA" PER IL DOMANI**  
**Gianpiero Gamaleri**  
pag. 4, 5

**UNA RAI SENZA SOGNI  
È UNA RAI DA INCUBI**  
**Italo Moscati**  
pag. 6

**UNA TV GENETICAMENTE  
MODIFICATA?**  
**Giuseppe Marchetti Tricamo**  
pag. 7

**GIANCARLO GOVERNI**  
**LO STORICO DELLO SPETTACOLO**  
**Antonio Bruni**  
pag. 8

# GLI ATTACCHI ALLA RAI - SERVIZIO PUBBLICO NON FINISCONO MAI

Antonio Calajò  
Umberto Casella



**A**ttacchi che vengono da tutte le parti. In primis dalle imprese audiovisive commerciali. La Rai è da sempre, anche dopo la fine del monopolio, leader del mercato radiotelevisivo. Il suo punto di forza sta nel realizzare una programmazione in tutti i generi, informazione, intrattenimento e spettacolo al servizio dell'utente cittadino. Anche a rischio di perdere qualche punto di share e qualche porzione della popolazione come i giovani. La ragione è semplice: la discussione sul canone che rimane a favore della Rai e niente in assoluto all'emittenza privata della televisione e della radio.

Attacchi che influenzano anche i gruppi parlamentari di maggioranza e di minoranza e componenti dei governi che si alternano alla guida del nostro paese. È soltanto di pochi giorni il varo della Concessione Stato-Rai da parte del Governo, termine ultimo per completare l'iter è fissato al 30 Aprile 2017.

I tempi sono strettissimi, dato che la concessione ventennale scaduta il 6 maggio 2016 è stata più volte prorogata, con un balletto di rimbaldi rimandata al 30 aprile 2017. In base alla legge, la Commissione di Vigilanza ha 30 giorni per esprimere il proprio parere all'Esecutivo. Il parere viene trasmesso dalla Vigilanza a Palazzo Chigi, che procede quindi all'approvazione definitiva.

Per completezza di informazione dob-

biamo anche prendere atto con soddisfazione che il Direttore Generale Rai, Antonio Campo Dall'Orto aveva minacciato le sue dimissioni; un tentativo per spingere Governo e Parlamento a voler approvare in tempi ragionevolmente rapidi la nuova Concessione.

Un buon segnale per l'Azienda e i suoi dipendenti; una manifesta volontà del Direttore Generale a non farsi cuocere a fuoco lento, a rimanere imbalsamato senza poter approvare un piano industriale di rilancio e sviluppo come promesso in sede di assunzione dell'incarico.

Ma gli attacchi non finiscono qui, continuano. Nella bozza del testo approvato si fa riferimento alla necessità di separare la contabilità: quali sono e quanto costano i programmi finanziati dal canone e gli altri. La Rai è unica, il suo finanziamento è duplice: i proventi del canone e i proventi della pubblicità.

È un altro pretesto per mettere i bastoni al funzionamento della macchina produttiva.

La programmazione Rai è tutta di servizio pubblico, tutti i generi e palinsesti hanno come obiettivo primario il rispetto del cittadino, pieno dei diritti e doveri della Costituzione; tutta la programmazione è sempre informativa ed educativa. Tutta la programmazione è di qualità. Anche quella che può apparire commerciale non è mai commerciale, non è mai al servizio del privato, al servizio dello sponsor pubblicitario. Il servizio pubblico si deve riconoscere nell'intera programmazione, anche - e questa è la sfida più difficile, ma che deve essere perseguita - nei salotti televisivi del talk show, talvolta banali fino alla noia e diseducativi. Noi raisenior cogliamo l'occasione per sollecitare i direttori di rete a vigilare sempre, senza censure e divieti, ma attenti ai valori di certi dialoghi e battute di salotto contrari ai principi costituzionali. L'ultima scivolata del programma "Parliamone sabato" è un esempio.

Un altro attacco al servizio pubblico, al suo buon funzionamento, sono i com-

pensi agli artisti e conduttori esterni. Il caso delle star tv. La legge sugli stipendi a tutto il personale assunto con contratto di lavoro subordinato, compresi i dirigenti anche a tempo determinato o di consulenza devono essere sottoposti alla normativa che disciplina tutto il comparto della pubblica amministrazione; ma con alcune deroghe. La Rai non è una impresa manifatturiera, è la più grande azienda culturale e di spettacolo. Il prodotto è atipico, come è atipico quello dell'azienda - società di calcio. Non si possono e non si devono assimilare il personale dipendente, compresi i giornalisti e dirigenti, agli artisti e assimilati. Essi hanno un mercato libero, fortemente concorrenziale, regolato dalla domanda e dall'offerta con regole particolari che riguardano spazi e territori a livello internazionale. I loro compensi non sono e non possono annoverarsi nella categoria degli stipendi, ma nella categoria del cachet, compenso forfettario corrispondente ad una prestazione artistica.

Per onore di cronaca e storia, gli attacchi alla Rai iniziano subito fin dalla nascita nel 1924 quando si chiamava EIAR. Proseguono sotto forma di attacco al monopolio radio e tv, e oggi con altre più sofisticate elaborazioni di disciplina giuridica comparata.

Ci si chiede: perché tutto questo. La Rai rimane una grande azienda, è competitiva sul mercato, è dura a morire, è "pubblica" nel senso che è controllata dal Parlamento e dal Governo ma ha un impianto produttivo e organizzativo "privato". Tutti gli interventi per ridurla in un carrozzone statale sono falliti.

Quando gli attacchi aumentano, vuol dire che la Rai è forte, il servizio pubblico regge, si sviluppa in continuità con la tradizione nostrana. Il merito va al patrimonio delle professionalità e della memoria accumulata. Una memoria che ancora insegna e spinge la dirigenza e la governance nel solco del consolidamento della democrazia e del pluralismo culturale.



# SONO SEMPRE LE CATEGORIE PIÙ DEBOLI A PAGARE IL CONTO

Luigi Pierelli

**È** passato più di un anno da quando all'ARCAL hanno deciso di non dare più contributi ai pensionati e sinceramente non riusciamo ancora a farcene una ragione. Come sappiamo l'ARCAL RAI è stata una grande conquista dei lavoratori ottenuta con le lotte degli anni '70, conquista che ha consentito alle organizzazioni sindacali che li rappresentavano, di subentrare all'Azienda nella gestione del circolo aziendale quando la legge 300 (Statuto dei lavoratori) ha individuato un'altra forma di organizzazione chiamata ARCAL. In relazione a ciò l'Azienda si impegnava a finanziarne le attività e a cedere ai lavoratori la gestione di questo soggetto le cui regole venivano fissate nel nuovo Statuto. Come dicevo una conquista ottenuta con le lotte dei lavoratori, quei lavoratori che oggi da pensionati vengono emarginati da un gruppo di amministratori che non ha tenuto in grande considerazione il valore sociale ed economico di questa istituzione e che ha dimostrato scarsa capacità nel gestire questa realtà nata per spostare diverse centinaia di migliaia di euro dai budget aziendali alle tasche di tutti i lavoratori. Ripeto, "tutti i lavoratori" perché sia nella legge 300 sia nello statuto ARCAL non c'è traccia di divisioni tra il personale in servizio e quello in pensione. Con il passare del tempo poi ci siamo dimenticati della ricchezza delle attività e delle funzioni che la legge ha assegnato all'ARCAL, funzioni e attività trasformate dai primi amministratori eletti dai lavoratori in contenuti specifici per ciascun indirizzo espresso nella sigla ARCAL e cioè Attività Ricreative Culturali Assistenziali Lavoratori RAI. Successivamente abbiamo assistito ad un degrado di tutto il potenziale ideale e sociale espresso nella legge istitutiva infatti non ci sono state innovazioni, non c'è stato impegno a sviluppare nuove iniziative e non si è lavorato per migliorare quelle già esistenti. In pratica è stato disperso un patrimonio da chi ha operato per tanti anni arbitrariamente e al di fuori dalle regole. A tal proposito ricordiamo che lo Statuto dell'ARCAL prevede nuove elezioni ogni tre anni, elezioni che non vengono effettuate da più di venti anni con la gravissima conseguenza di aver posto termine alla democrazia nella gestione di questo istituto e, nei fatti, di aver sottratto ai lavoratori, con un vero e proprio scippo, i loro diritti di voto e di rappresentanza. In concreto ci si è appropriati dell'ARCAL trasformandolo da istituzio-

ne di tutti i lavoratori a feudo di pochi. Ora in questo quadro di mancanza di rappresentatività, non solo si è portato l'ARCAL alla situazione che conosciamo ma si è perpetrato un altro scippo ai danni dei pensionati a cui sono stati tolti i contributi economici, contributi sempre erogati in base a quanto previsto dallo Statuto per i soci di categoria A, categoria che non prevede differenze di trattamento tra dipendenti e pensionati. Questa decisione, che mi astengo dal definire, è stata messa in atto allo scopo di ridurre genericamente le spese, spese che si potevano sostenere tranquillamente attraverso una gestione sana e competente fatta da nuovi amministratori eletti dai lavoratori, come previsto dallo Statuto, elezioni di cui si parla da tanti anni ma che evidentemente non sono volute da chi gestisce ancora irregolarmente l'ARCAL. A titolo di cronaca poi faccio notare che l'aver escluso i pensionati dai contributi, oltre a rappresentare una profonda ingiustizia che ha colpito ancora una volta il soggetto più debole, rappresenta un atto che va anche contro gli interessi dei colleghi in servizio. La presenza dei pensionati, infatti, con il pagamento anticipato del costo delle varie manifestazioni e con la loro massiccia partecipazione, che certamente si ridurrà, agevola le trattative dell'ARCAL con le agenzie e con i fornitori di servizi e consente di ottenere vantaggi anche per il personale in servizio. Scendendo poi

nel dettaglio si sfiora il ridicolo quando consideriamo il caso delle gare intersezionali dove i contributi vengono tolti non solo ai pensionati "giganti" che prendono parte alla manifestazione, ma anche ai pensionati che intervengono in qualità di "atleti". In merito ricordiamo che la manifestazione è finalizzata a selezionare i partecipanti alle gare tra dipendenti e pensionati dei vari enti radiotelevisivi europei dove i nostri pensionati anche quest'anno dovrebbero partecipare a loro spese come se non facessero parte di un'unica squadra, quella della RAI. Detto questo, confido sul fatto che ci siano persone nell'ambito delle sigle sindacali che non vogliono gettare a mare un gioiello ricco di contenuti e potenzialmente di risorse economiche e che, in base alla legge 300, deve essere gestito dai lavoratori e finanziato dall'Azienda. Confido inoltre sulla possibilità che vengano indette al più presto le elezioni per superare l'attuale situazione di prevaricazione dei diritti dei lavoratori. Confido infine sui nuovi eletti alle cariche sociali perché recuperino la fiducia di tutti i lavoratori impegnandosi nella realizzazione delle iniziative previste dalla legge e dallo Statuto, iniziative che dovranno essere messe a disposizione dei dipendenti e dei pensionati a cui va riconosciuta parità di diritti.



infosoci

Il Consiglio Direttivo nella riunione del 3 e 4 Marzo ha deciso:

## ASSEMBLEA GENERALE

località Roma Sala A via Asiago, 10

## RINNOVO CARICHE SOCIALI

Prime anticipazioni

Periodo votazioni: mese di novembre, nell'arco della settimana 13 - 18 lasciando le sezioni territoriali di RAISENIOR di determinare i giorni.

Il rinnovo riguarda le seguenti cariche: Fiduciario (da eleggere tra i dipendenti), vice Fiduciario (da eleggere tra i pensionati), Consigliere (da eleggere tra i dipendenti e pensionati).

I soci che intendono presentarsi devono formalizzare per iscritto la loro candidatura al Fiduciario o Vice Fiduciario uscente della Sezione di appartenenza. Il prossimo Consiglio Direttivo e successiva approvazione dell'Assemblea generale del 12,13 Maggio determineranno modalità e tempi di presentazione, scadenza e notifica alla Segreteria Centrale.

Da art. 3 co. 7 Regolamento:

"Uno dei componenti il Comitato elettorale e/o il Fiduciario provvederà ad affiggere nella sala del seggio e, ove possibile, nella bacheca di di Sede:

i nominativi che compongono il Comitato del seggio elettorale locale;

le liste con i nomi dei candidati a Fiduciario, Vice Fiduciario e Consigliere;

l'elenco dei soci ordinari della propria Sezione che hanno diritto al voto;

le modalità e le istruzioni per le votazioni.

Ai pensionati è data la possibilità di votare per corrispondenza.

# GIANFRANCO BETTETINI

## UNA TV "PEDAGOGICA" PER IL DOMANI

**Gianpiero Gamaleri**

**L**a mia conoscenza con Gianfranco Bettetini risale alla metà degli anni '80. Mi aveva invitato a Milano Luigi Mattucci quando era direttore della Sede Rai. Fu in tale circostanza che, in una delle sale dagli alti soffitti del piano nobile del bel palazzo anni '30 dell'architetto Gio Ponti, mi presentò Gianfranco Bettetini, che era il suo vice. Un incontro con due colleghi che avevano un importante ruolo nell'azienda: entrambi ingegneri, entrambi però appassionati nel cogliere i vari settori professionali della Rai, dall'organizzazione aziendale fino alla produzione, dalle strutture tecniche alle attività artistiche dominate dalla creatività.

Con Bettetini c'era in comune anche l'impegno didattico e di ricerca all'università e la possibilità di un proficuo scambio tra la Cattolica - in cui egli aveva già un rilevante ruolo nell'area della riflessione semiologica - e la Sapienza - dove insegnavo teorie e tecniche delle comunicazioni di massa alla Facoltà di Magistero. Il livello dei suoi studi era tale da accomunarli ad Umberto Eco, che non a caso era transitato in Rai nei primi anni del suo impegno professionale e scientifico. Se ne distingueva tuttavia per un'impronta cristiana che non lo abbandonerà mai.

Ma ero particolarmente sorpreso ed ammirato della sua capacità di essere anche autore e regista, con lavori che andavano dalla prosa alla cultura, fino al varietà. Tra i programmi da lui diretti possiamo ricordare: *Campanile Sera* (1959), *Il signore di mezza età* (1963), *Camera 22* (1966), *Processo a Gesù* (1968), *La fine di un'avventura* (1969). Sue pure alcune puntate di *Lascia o Raddoppia?* dell'estate 1958 e de *L'amico del giaguaro* (1962). Nel 1965 gli venne assegnato il Premio Marconi e nel 1969 il prestigiosissimo Prix Italia per il programma televisivo *La fine del mondo*, attribuito da una qualificata giuria internazionale. E proprio in quel periodo stava lavorando a un lungometraggio, *L'ultima mazurca* che lascerà una traccia nella cinematografia nazio-

Preside di Scienze della comunicazione  
all'Università Telematica Uninettuno  
Già dirigente e Consigliere di amministrazione Rai



Gianfranco Bettetini con Umberto Eco.

nale, ricostruendo l'attentato anarchico al Teatro Diana di Milano, che avvenne nel 1921 e che contribuì ad alimentare la reazione fascista un anno prima della Marcia su Roma.

Un altro significativo momento di contatto con Bettetini l'ebbi alle soglie del 2000, quando mi propose l'insegnamento di Teorie della comunicazione alla Pontificia Università della Santa Croce, istituzione di alta formazione dell'Opus Dei. Bettetini non se la sentiva di fare viaggi settimanali da Milano a Roma per impartire l'insegnamento e quindi dimostrò una grande prova di amicizia chiedendomi di tenere le lezioni al posto suo. E si stabilì così un mio incarico presso quell'Ateneo che dura tuttora e che non ha mai cancellato la prova di fiducia da cui è nato.

### L'ULTIMA INTERVISTA

E proprio da qui nasce oggi, nel momento della sua scomparsa, la possibilità di rivisitare il suo pensiero attraverso alcuni passaggi della sua ultima intervista, rilasciata a Paolo Braga e ad Armando Fumagalli per il Journal in lingua inglese, "Church, Communication and Culture", pubblicato da Routledge. Cortesemente la direzione della Rivista che fa capo alla Pontificia Università della Santa Croce, ci ha infatti autorizzati alla sua riproduzione nell'originale italiano.

**Domanda - Di fronte alle tensioni quasi intrinseche alla mediatizzazione del reale, ci sono vie positive e costruttive da perseguire, nello studio dei media, nella produzione dei loro contenuti, nella loro fruizione?**

**Risposta** - Secondo me esiste una "stella polare", un modello ideale cui tendere. E' il modello di televisione in cui io mi sono formato e ho lavorato come regista, come autore, come dirigente: la televisione pubblica italiana prima dell'avvento delle reti commerciali. Un'epoca che arriva fino alla metà degli anni Settanta, in cui a lungo l'offerta consisteva nel solo primo canale della Rai. Il mio pensiero non è nostalgico, animato dai ricordi. Mi rendo certo conto della non riproducibilità integrale di quel modello nel panorama odierno variegato, complesso, ipercompetitivo, totalmente fondato sulla preoccupazione economica dei ricavi pubblicitari. Certo, in quella che Eco ha chiamato "paleotelevisione", l'audience non era un problema, e la pubblicità si concentrava in un'unica rubrica serale di una decina di minuti, *Carosello*... Un altro mondo, verrebbe da dire. Sì, ma liquidare così il modello sarebbe superficiale, perché incarnava istanze e, direi meglio, consapevolezze ancora valide.

In primo luogo, c'era la consapevolez-

za che il medium poteva fare del bene, far crescere, acculturare un pubblico in quel periodo con livelli di scolarizzazione bassissimi. C'era una volontà "pedagogica" nel produrre sceneggiati tratti dai grandi classici della letteratura, rendendo disponibili ad una platea amplissima contenuti che altrimenti e in altra forma, al di fuori di quella televisiva e, in certo qual modo, divulgativa, sarebbero rimasti loro inaccessibili... C'era, quindi, un senso di responsabilità sociale in chi faceva i contenuti, del quale era parte anche la coscienza di stare esercitando un potere. Banalmente, il potere di imporre i propri gusti, di dare risalto alla propria visione del mondo. La coscienza di essere una "media élite": pochi che scelgono cosa offrire a tantissimi.

**Domanda - Questo è così anche oggi, per la televisione, ma anche per il cinema, e anche per i giornali...**

**Risposta -** Che la produzione dei contenuti che fanno veramente cultura sia riconducibile al lavoro di una élites, di gruppi ristretti di persone, è ancora oggi così. Almeno per quei contenuti che fanno veramente cultura, che impongono modelli, archetipi di comportamento emotivamente carichi ed efficaci: i film, le serie televisive, i grandi format tv venduti in tutto il mondo... Poi, sì, c'è una proliferazione di contenuti generati "dal basso" su Internet, l'universo dei social. Ma questo universo gravita intorno ai modelli umani prodotti dall'industria mediatica tradizionale. Parla, rirappresenta, rielabora spunti che in gran parte vengono di lì. Ora, il fatto è che quelle "media élites", quelle della "paleo televisione", si erano poste la questione di quale cultura fare, visto che i media in ogni caso fanno sempre una qualche cultura. In un senso amplissimo e, per così dire, asettico, è cultura anche la più banale e sciatta televendita, oppure il "trash". L'opzione, allora, è stata invece per cultura intesa come bacino di rappresentazioni e narrazioni che più a fondo hanno scavato nell'umano, offrendosi attraverso una creatività e un'estetica comunemente riconosciuti come superiori. Insomma, cultura come "canone": il grande teatro, i romanzi russi... Ecco, io credo che, se non a livello complessivo, almeno in alcuni momenti, almeno in certi spazi, questa idea possa essere recuperata. E in effetti, ci sono esempi in cui lo è. Con

successo e addirittura anche sul terreno della TV commerciale. Penso, per esempio, alla serie *Downton Abbey*, un successo internazionale che recupera la ricchezza di certa tradizione letteraria e cinematografica britannica e lo fa su una rete commerciale, non sulla BBC. A questo si oppone, oltre all'ansia da share, da competizione al ribasso nei contenuti per generare emozioni facili e prendere pubblico, un fraintendimento, almeno in Italia, su come intendere la cultura nel senso più autentico che ho detto. La si pensa spesso come qualcosa di necessariamente molto "alto", per forza di cose esclusivo: qualcosa che "deve" essere sofisticato e difficile. Ecco, si considera la cultura in senso proprio come qualcosa che deve rimanere ai margini, se non esterna ai media. Questi invece sono considerati terreno della cultura popolare, spesso pensata in un'accezione deteriorata che si esprime nella formula "cultura di massa". Ma la questione è che si può rendere la cultura alta cultura popolare attraverso le opportune modalità spettacolari e divulgative. E che, d'altra parte, anche la cultura popolare può e deve difendere certi valori, portandoli ai più.

**Domanda - Che altre soluzioni per l'oggi vede in quel modello?**

**Risposta -** Non so se soluzioni, comunque, certo, almeno linee di riflessione che si potrebbero sviluppare. Una di queste è la distinzione netta dei generi che governava la programmazione dell'epoca. Allora l'ibridazione portata dai format non c'era. Non c'era nemmeno l'infotainment. C'erano appuntamenti dedicati a testualità nettamente definite: lo sceneggiato, il teatro in televisione (genere ormai quasi scomparso), l'informazione, il film, la televisione per i ragazzi. Oggi la tendenza è alla mescolanza di generi e registri nello stesso contenitore. L'informazione è fatta spesso come spettacolo, facendo interagire esponenti di un mondo con quelli dell'altro nello stesso salotto, dedicandosi agli argomenti più vari. Il reality ha fatto saltare e confuso le marche che distinguevano realtà e finzione. Dove prima, dunque, c'era una predisposizione cognitiva precisa dello spettatore, la richiesta di un'attenzione, e anche di una collaborazione, di un impegno interpretativo del testo proposto, adesso il livello richiesto è, mediamente, più basso e generico. Più passivo.. Un grande nodo della società contemporanea, infatti, è



Gianfranco Bettetini in studio con la segretaria Trevisani e Guido Stagnaro nel 1959

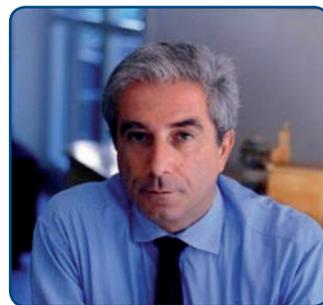
quello della selettività. C'è una valanga di informazione disponibile sui canali all news e su Internet: come scegliere i pezzi del puzzle giusti e come costruire una visione di insieme che si possa dire effettivamente conoscenza, quella conoscenza fatta di elementi essenziali che rimangono nella memoria e la strutturano? Ma anche sul fronte dei contenuti narrativi il problema è analogo: è di quest'anno in America l'uso del termine *peaktime television*. Più di quattrocento serie tv prodotte da quell'industria. In pratica, scegliere che serie vedere è diventato un po' come entrare in una libreria. Come "selezionare" quello che vale? Soprattutto nei termini culturali che dicevamo.

**Domanda - La soluzione? Come incentivare un'attitudine mentalmente più attiva e aiutare la capacità di scelta del pubblico?**

**Risposta -** Credo che una via possibile, anche se non facile e che richiede tempo per il suo radicamento, una via d'altra parte ancora poco percorsa, sia quella dell'educazione ai media. Per dare a chi educa gli strumenti necessari a formare la capacità di scelta, indirizzando sui contenuti giusti. Educare ai media, educando attraverso i media, dunque. Naturalmente, l'altra strada è quella costituita dalle scuole universitarie di alta formazione, come quella che ho diretto a Milano, per formare operatori consapevoli della crucialità culturale del loro lavoro. Non fornendoli di una precettistica deontologica preconfezionata, ma dei criteri per valutare e scegliere nel concreto del loro lavoro secondo responsabilità.

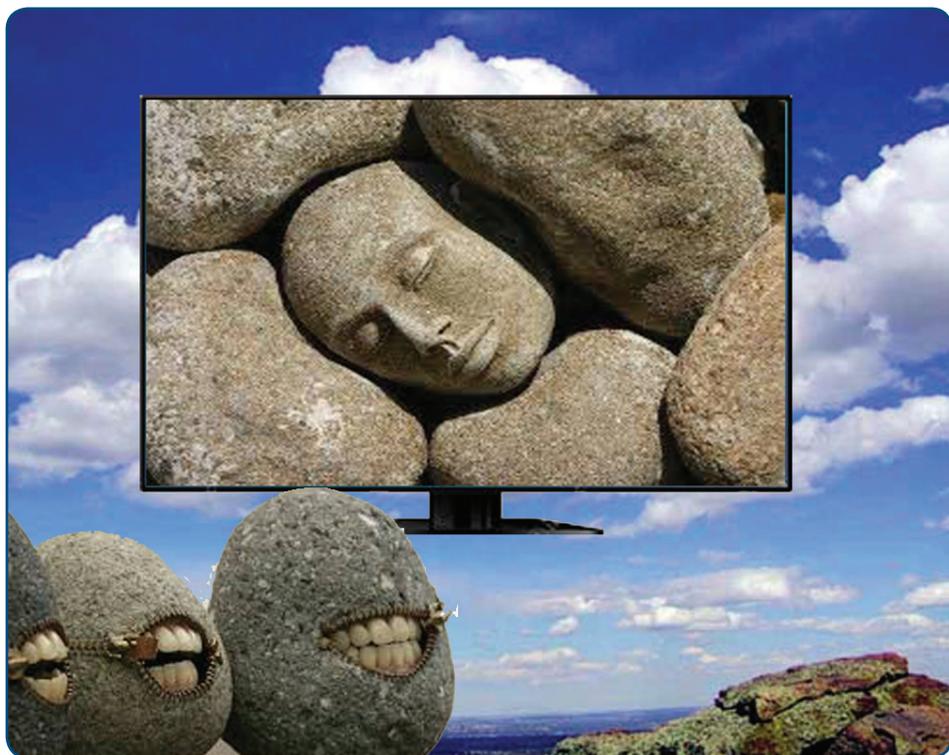
# UNA RAI SENZA SOGNI È UNA RAI DA INCUBI (COME OGGI SONO LE TV)

*Italo Moscati*



**L**e parole sono pietre, ma oggi usano le pietre come fossero nuvola. La confusione è grande nel cielo e sotto il cielo. Ad esempio, per sciupare la bellezza dei linguaggi. La parola “sogni” la usiamo troppo. Anzi, sempre di più. Ma così è ormai una parola vuota. La si usa e subito la si trasforma in luogo comune. Lo è, come lo sono altre parole magiche delle tv, tra cui una delle più quotate è: desiderio, anche se è sparsa nella pubblicità e nei programmi per creare suggestione. Spesso può accadere che i desideri degli spettatori sono esigenti, perché gli stessi spettatori sono informati e ambiziosi, non s’accontentano. Le tv stanno cambiando, anche la Rai sta cambiando. Sono costrette a farlo. Tra l’altro le tv più forti del mondo stanno stringendo quelle italiane che vanno avanti alla meglio come quelle europee. La televisione americana vive ancora nell’idea di sempre: la conquista del mondo come mercato; è abile, si muove velocemente, bene o benissimo, talvolta benigno, talvolta male, ostinatamente ripetitiva, incamminata nelle autostrade delle sciocchezze per alzare al massimo gli ascolti, che comunque soffrono. L’America dominerà ancora a lungo la situazione e avrà accanto, nella sua orbita la potente e duttile Sky, la tv satellitare elastica e preparata alla gamma di possibilità che stimola nel pubblico, per legarlo a sé.

Ma torniamo alla parola “sogno” fatta di coriandoli. Nelle pubblicità Rai e non solo, la parola “sogno” torna e ritorna.



Per dire che cosa? Come dice uno spottone: per associarla alla realtà. La realtà in Italia è un incubo e non un festone di sogni. Le televisioni oggi sono occupate dalla attualità brutta, e da molti, troppi telefilm, serial americani. Terrorismo, economia in crisi, migrazioni dilaganti, sono le realtà che ci circondano e assediano le tv sono chiuse nei loro fortini. E cercano di difendersi, Come? Imitandosi. I programmi si somigliano tutti. Interviste, talk, talk show, talk talk; X factor e X factor cantanti, cuochi, bagnini. Una grande confusione familista, nel senso che le famiglie tv si spiano troppo e non vanno avanti. Facciamo un esempio. La Rai ha trasmissioni che vanno avanti da anni e anni secondo logiche di ripetitività. Gli stessi titoli, gli stessi autori, le stesse caratteristiche, le stesse immagini, trovate, luoghi comuni. Que-

sto è un paese mortificato dalla cronaca nera (i femminicidi), dagli scandali (abitudine al sistema della corruzione), da una cultura smarrita e confezionata da centrali ammuffite, dal premificio, dalla pachianeria degli eventi... Dove stanno i sogni? Quali sono i sogni? Chi sogna e come? La tv è un sogno noioso e abitudinario, se c’è. Siamo prigionieri di una retorica fastidiosa e insistente sui sogni. Torno da una esperienza, fuori dalla Rai, “1200 km di bellezza”, prodotto da Luce Cinecittà. Ha un successo incredibile, in Italia e all’estero. Parla dei sogni infranti del paese e dei nuovi... È strano: perché non fare i 1200 km o altro per cercare l’Italia dei sogni vera, quella che a lungo e ancora descrive, poco, neanche il minimo sindacale. Ci sono sogni che sono sonni.

# UNA TV GENETICAMENTE MODIFICATA?

Giuseppe Marchetti Tricamo

**L**a primavera è arrivata regalando una prima giornata illuminata da un cielo azzurro e dai primi colori dei giardini. Il verde diventa intenso, sbocciano i gialli, i viola, i lilla, i fucsia, i bianchi, fiori di alberi e piante che liberano i loro profumi. Qui, davanti alla mia finestra, un castagno si veste di gemme, che diventeranno ciuffi di fiori bianchi che poi saranno castagne (e forse caldarroste, castagnaccio o marron glacé). È grande questo castagno, mi circonda protettivo, mi aiuta a raccogliere i miei pensieri, che altrimenti vagherebbero lontani. Con i merli, le tortore, i pappagalli e le cornacchie (hanno conquistato la città dopo gli anni dell'invadenza della cementificazione prepotente e sfacciata) che gli girano intorno, insieme ai gabbiani di fiume e ai piccioni, mi lascia immaginare di essere al limite di un bosco e non ai margini della città, su una delle piccole colline che circondano Roma. È protettivo quest'albero come il "castagno dei cento cavalli" che si incontra lungo la strada da Fornazzo a Linguaglossa, in Sicilia. Quell'albero accolse, sotto le sue enormi fronde, la regina Giovanna d'Aragona e la sua corte, un centinaio di cavalieri e i loro cavalli, sorpresi da un violento temporale durante un'escursione sull'Etna. Così lo descrive il poeta Giuseppe Villaroel: "Dal tronco, enorme torre millenaria / i verdi rami in folli ondeggiamenti, / sotto l'amplesso querulo dei venti, / sveltano ne l'ampiezza alta de l'aria". "Niente è più sacro e più esemplare di un albero bello e forte. Gli alberi sono santuari. Chi sa parlare con loro, chi li sa ascoltare, conosce la verità. Essi non predicano dottrine e precetti, predicano, incuranti del singolo, la legge primigenia della vita" (Hermann Hesse, *Il canto degli alberi*, Guanda). Per ascoltarli e registrare i suoni degli ecosistemi che vanno impoverendosi, un professore di Pesaro, David Monacchi, si reca nella foresta equatoriale munito di microfoni ad alta definizione e torna con la preziosa colonna sonora di quei luoghi. Mentre al silenzio, che bisogna comunque saper ascoltare, dedica attenzione e un libro (*Il silenzio*, Einaudi) l'esploratore Erling Kagge. Il mio castagno



è un bel colpo d'occhio. Mi tiene compagnia insieme al televisore, che tengo acceso a volume basso. Le immagini che scorrono sul video contrastano con la natura che mi sta intorno: qui è integra, altrove è aggredita e offesa, ma tassello, con il patrimonio artistico e culturale, della bellezza del nostro Paese (Piero Bevilacqua, *Felicità d'Italia*, Laterza). Quella che vediamo in questo pomeriggio in televisione è un'altra Italia, che si contrappone con crudezza alla gioiosa primavera e che vorremmo non esistesse. Che questa che appare in tv sia la vita vera vogliono darla da bere i conduttori di molti programmi, con parole, atteggiamenti ed espressioni di circostanza, vacuamente partecipi. Per la corrente società dello show business, caratterizzata da una mediocrazia appiattita verso il basso, è lo "spettacolo" che deve prevalere. È questo il motivo che spinge gli autori di diversi generi televisivi a propinare contenuti morbosi e conditi di un fascino perverso, "e su tutti i canali arriva la notizia / Un attentato. Uno stupro e se va bene una disgrazia / ... / Inviati speciali testimoniano gli eventi / con audaci primi piani, inquadrature emozionanti / di persone disperate che stanno per impazzire. / Di bambini denutriti così ben fotografati / messi in posa per morire". Così cantava Giorgio Gaber (*C'è un'aria*). Avidità del turpe che monta in una disputa che non conosce confini di broadcast. Morbosità di un giornalismo geneticamente modificato (Ennio Remondino) che, spettacolarizzando il crimine, tra fascinazione e repulsione, si pone l'obiettivo (contando sul voyeurismo patologico di molti telespettatori) di far lievitare l'audience. Sì, sono gli indici d'ascolto il peccato origi-



Già dirigente Rai. Docente di Editoria presso la "Sapienza" di Roma. Direttore della rivista "Leggere:tutti".

nale dell'omo televisivus, che, dominato dagli schermi tv (e da quelli dei computer), si è avviato verso una totale passività ipnotica. (Daniel Pennac, *L'amico scrittore*, conversazione con Fabio Gambaro, Feltrinelli). Ma che effetti può produrre nel pubblico la visione prolungata? Dipende indubbiamente dall'equilibrio personale di ciascun telespettatore: si va dall'emulazione, da una condizione di eccitazione che perdura e si scarica nella vita sociale, all'insensibilità verso quanto è autentica violenza e addirittura a diventare diffidenti, timorosi e impauriti da quel mondo che ci mostrano i media. Guardare un telegiornale o un programma con cattive notizie, eccessivamente enfatizzate, può innescare nei telespettatori di particolare sensibilità un'ansia che diventa, a seguito dell'accumulazione di negatività, un'intossicazione da *information anxiety* (Richard Saul Wurman). Non è questa la televisione che piace a noi e riteniamo, leggendo una dichiarazione della presidente Monica Maggioni a seguito del "caso" *Parliamone di sabato*) che non sia gradita neppure ai vertici Rai. Come reagire? Tirando le briglie agli autori che hanno difficoltà a comprendere quale dovrebbe essere il ruolo di Servizio pubblico dell'Azienda e sbarrando le porte alla colonizzazione esterna. Questo per quanto riguarda la dirigenza più alta. E gli spettatori dell'universo televisivo? Certamente facendo un uso consapevole, senza demonizzare in toto ma fruendo esclusivamente della parte buona che le reti offrono e rifiutando i contenuti manipolati che percepiscono come tossici (Enrico Cheli, *Difendersi dai media senza farne a meno*). E poi, tutti noi sappiamo che con il telecomando i canali si possono cambiare e la tv si può spegnere. Noi reagiamo con la migliore soluzione di sempre: apriamo un buon libro che contiene il sapere del mondo senza limite di tempo e che oltre ad ampliare i nostri confini di conoscenza, può sorprenderci e anche divertirci. Ma se c'è "un'aria che manca l'aria. Lasciateci aprire le finestre" (Giorgio Gaber).

# GIANCARLO GOVERNI LO STORICO DELLO SPETTACOLO

antoniobruni.it

**Q**uando entrò in Rai nel 1967, il direttore dello spettacolo tv Angelo Romanò gli diede l'incarico di inventare programmi speciali, nuove formule con la condizione che fossero idonee ad andare in onda, non trasmissioni sperimentali incomprensibili e destinate ai cassette. Giancarlo Governi cominciò con i fumetti, "Gulp", tema ardito per l'epoca e con la serie di telefilm "Allo specchio", sulla vita quotidiana, con registi esordienti di grande futuro: Alberto Negrin, Luigi Perelli, Paolo Poeti, Giacomo Battiato. Governi ha avuto l'idea costante di valorizzare lo spettacolo italiano, inteso in tutti i campi: dallo sport, al cinema, alla lirica, all'avanspettacolo, il varietà comico che si esercitava nei teatrini prima della proiezione di un film, palestra da cui emersero i maggiori attori italiani da Totò a Lino Banfi. Le grandi valenze della scena italiana andavano valorizzate nel loro spessore professionale e culturale, anche se questo termine sembrava allora improprio, se riferito alla commedia e allo svago. Bisognava farlo attraverso la massima azienda culturale del paese, la Rai, il servizio pubblico.

Governi ebbe l'incarico dal direttore della Seconda Rete, Massimo Fichera, di affiancare Alberto Sordi nella ideazione e realizzazione di un programma sulla sua straordinaria carriera. Riguardarono insieme tanti suoi film ma non vollero farne una rassegna di proiezioni televisive; scelsero di raccontare la vita italiana, dal dopoguerra al miracolo economico, attraverso le interpretazioni di Albertone. Il personaggio dell'italiano medio, che entrava e usciva dalla storia, divenne un programma di otto ore, "Storia di un italiano"; il titolo lo suggerì lo sceneggiatore Amidei. Alla prima serie ne seguirono una seconda e una terza per un totale di 22 puntate.

Governi considera Alberto Sordi come il suo maestro; gli insegnò un elemento fondamentale dello spettacolo: la grande comicità deve essere infantile.

Su questa traccia nacque un'altra grande serie: "Pianeta Totò", trenta puntate per RaiDue, dal 1980. Il principe



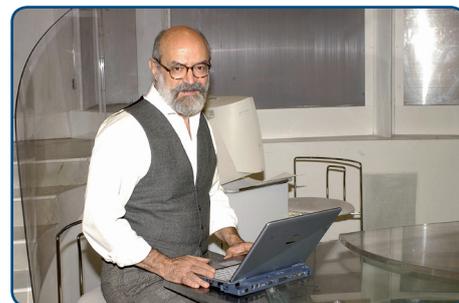
degli attori fu esaminato in tutta la sua maestria, dalla gestualità al non senso, al bisticcio linguistico fino alla drammaticità, compresa quella delle interpretazioni pasoliniane.

Nell'83 l'attenzione passò a narrare la canzone italiana attraverso Sanremo, con il programma "Le mille bolle blu" per poi affrontare l'umorismo di coppia: Stanlio e Ollio, Ciccio e Franco, Vianello e Mondaini.

Governi, nella sua lunga carriera oscillante tra RaiUno e Raidue, ha fatto convivere due ruoli, quello dell'autore che approfondiva opere e personaggi e quello del dirigente programmatore che produceva sceneggiati, serie e film televisivi (da Petrosino, Puccini e la Baronessa di Carini degli anni Sessanta a La Piovra degli anni Ottanta e Novanta). Nel 1999 decise un passo importante: concordò con l'azienda la novazione del suo contratto, da dipendente a collaboratore, per dedicarsi interamente all'attività di autore.

Cosa non ha fatto Giancarlo Governi in cinquanta anni di carriera: quattrocentocinquanta ore di programmi e trenta libri. Ha descritto (e questo è il suo orgoglio di autore), oltre le opere dei grandi protagonisti dello spettacolo e dello sport, il significato della loro presenza nella vita culturale e civile d'Italia.

L'elenco dei protagonisti è lungo, oltre a quelli già citati: Domenico Modugno, Gino Bartali, Fausto Coppi, Renato Rascel, Primo Carnera, Anna Magnani, Maria Callas, Vittorio De Sica, Silvana Mangano, Giulietta Masina, Marcello Mastroianni, Vittorio Gassman, Fabrizio De André, Giorgio Gaber, Lucio Battisti, Nino Manfredi, Luciano Pavarotti, Lucio Dalla, Pierangelo Bertoli, Mike Bongiorno, Silvana



Mangano. I personaggi in tutto sono più di sessanta. "Mi sento particolarmente legato sul piano emotivo- affirma Governi- alla tragica vicenda della squadra del Torino, perita nella sciagura di Superga. Il titolo del programma, del 1995, è Soltanto il cielo li dominò, da una canzone di Achille Togliani."

Quali sono le intenzioni per il futuro?

"Ho voglia di continuare a raccontare l'Italia che si sta purtroppo smemorizzando. Un paese che non ha memoria non ha nemmeno futuro. I palinsesti televisivi e il passaggio da un canale all'altro rendono più dispersiva la società che ha bisogno di riconoscersi in elementi culturali comuni e questo è compito della televisione generalista. Si pensi a quanto unifichino il Festival di Sanremo e il Commissario Montalbano, ma bisogna fare di più, con opera (non è riduttivo) anche di didascalizzazione della nostra cultura. Vorrei occuparmi di grandi personaggi che hanno storie e significati come Roberto Benigni, Luigi Proietti, Carlo Verdone. Ce ne sono poi altri che meritano di essere narrati."

Il curriculum di Giancarlo Governi, ma non integrale perché sarebbe lungo da pubblicare, è nella pagina a lui dedicata da Wikipedia. In questi giorni, in occasione dei cinquanta anni dalla morte di Totò, Governi ha pubblicato il suo trentesimo libro "Totò, vita opere e miracoli", frutto di quasi 40 anni di studi su questo immenso personaggio dello spettacolo e della cultura italiani e ha ricevuto l'ambitissimo Premio "Anna Magnani" alla carriera.

## Se piangi se ridi

*L'attore fa parte di noi  
rivela qualcosa segreta  
celata dal nostro pudore  
se tocca un'intima corda  
è subito amato e riflette  
i nostri timori e ambizioni  
nel dramma di ardue vicende  
di più se riesce a strappare  
risata che libera l'animo  
un'arte invidiabile e rara  
che rende i giorni più chiari*

posta@antoniobruni.it

# I PREMI ALLE PROFESSIONALITÀ

Angela Boscaro

A distanza di dieci anni dall'ultima celebrazione organizzata dall'azienda, con la consegna dei cadou previsti per tutte le anzianità, dai 20 ai 35 anni di servizio, dopo vari interventi di sensibilizzazione ad ogni ricambio del CdA Rai per merito del nostro presidente Luigi Pierelli e dei consiglieri tutti, qui a Milano, abbiamo deciso di riprendere il tanto atteso evento e di ritrovarci tutti insieme per la Celebrazione della Professionalità.

È stata una mattinata emozionante dove i colleghi si sono "contati", si sono ricordati giovani e ora imbiancati, ma tutti elettrizzati dalla convocazione ricevuta. Abbiamo consegnato l'orologio da tavolo a tutti i nuovi iscritti nel 2016, omaggio previsto e pagato dalla nostra associazione nazionale, e poi abbiamo estratto a sorte n. 40 matricole tra tutti gli iscritti per consegnare un orologio da polso con inciso il nome della nostra associazione RAISENIOR. Le risorse

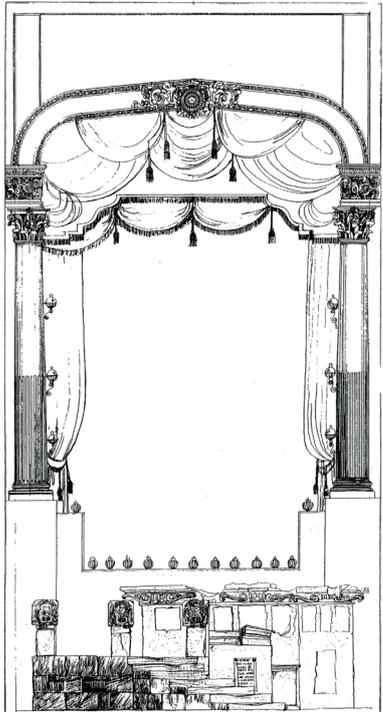
economiche della nostra sezione erano insufficienti per esaudire il numero complessivo dei nostri 194 iscritti, così il consiglio ha deciso di dare inizio a questa ritualità da quest'anno e di ripeterla nei prossimi anni a venire. Certi di aver stimolato l'attenzione, ci rimettiamo ai soci per un contributo di animazione per la prossima giornata celebrativa.

## FOTOCRONACA DELLA GIORNATA



# LE SCENOGRAFIE DI GIULIANO TULLIO (parte prima)

Antonin J. Di Santantonio  
Maria Beatrice Gallo



Apocolocyntosis di Seneca

Incontriamo lo scenografo Giuliano Tullio, progettista di grande spessore culturale e umano. Titolare dal 1969 presso la sede Rai di Napoli, lavora per romanzi sceneggiati, prosa, opera, varietà e trasmissioni per ragazzi, collaborando con autori e registi di chiara fama. Oggi è tornato a vivere nella sua terra d'origine, San Donato Val di Comino, posta nel Parco Nazionale d'Abruzzo, in un punto di crocevia con il Lazio, territorio ricco di montagne e valli la cui bellezza lo ha più volte ispirato nell'ideazione scenica, come lui stesso ci racconterà. La sua formazione artistica, in realtà, avviene a Roma, dove frequenta il Liceo Artistico e l'Accademia di Belle Arti di via Ripetta. Nel 1960, mentre frequenta il quarto anno, un funzionario Rai, Ezio Polloni, si reca all'Accademia con l'allora responsabile della scenografia, Sig. Rinaldi, per selezionare gli alunni di maggior talento da avviare alla Rai: così Giuliano, segnalato dal suo professore di scenografia Peppino Piccolo, già dal 1961 comincia a collaborare con la Rai di Roma, ancora prima di diplomarsi. Nei primi anni collabora con contratti a tempo determinato ed artistici, per essere assunto stabilmente nel 1969 dopo aver vinto un concorso per scenografo di primo livello, bandito dal Centro di produzione di Napoli. Nella sede Rai di Napoli, in realtà, ha già lavorato firmando in particolare nel 1963 la sua prima scenografia da progettista effettivo.

*Ero nella sede di via Teulada ed il prof. Polloni mi chiese se ero disponibile ad affrontare da titolare la trasposizione televisiva dell'opera satirica Apocolocyntosis di Seneca, nella versione messa in scena al Teatro di Ostia Antica, dalla Compagnia Italiana del Teatro diretta da Giuseppe De Martino. Naturalmente accettai con entusiasmo ma, essendo alle mie prime esperienze, mi scontrai con la difficoltà*



*di adattare al piccolo studio 1 del centro di Napoli, un allestimento pensato per lo spazio del teatro romano, naturalmente configurato con lo skené ed il golfo mistico, nel quale i coreuti sottolineavano le gesta abnormi di Claudio, la cui divinizzazione - quale imperatore romano - viene messa in parodia dall'opera come trasformazione in zucca/zuccone.*

*Mi ingegnai allora per realizzare un impianto multiplo ed ebbi un'intuizione che si rivelò vincente, ispirandomi alle strutture girevoli a tre facce del teatro greco: i periaktói. La scelta di comporre la scena attraverso quinte carrellate e rotanti mi permise di far entrare ed uscire i vari ambienti dal piccolo studio di Napoli, sia durante le prove che nella presa diretta: la corte dei Cesari, l'Ade, l'Olimpo, il salone del triclinio e tanti altri.*

Nel 1966, torni un'altra volta presso gli studi di Napoli, per la scenografia della novella di **Leone Tolstoj Dov'è Dio è amore**, diretta da **Luigi Perelli**. Non sei rimasto fedele alla



Dov'è Dio è amore di Leone Tolstoj



Giuliano Tullio con la moglie Anna Rosa insieme al Ministro Galasso sul set di **Il mercato del sabato**

realtà, ma hai creato un'ambientazione teatrale, evocativa e materica.

*Quando uno scenografo studia il testo o il copione di un lavoro deve fare un'analisi attenta dei personaggi per capirne psicologicamente i caratteri ed aiutare, di conseguenza, gli attori ad immedesimarsi in una determinata situazione, nel tempo e luogo in cui si colloca. Quindi, se la storia si svolge in Russia nell'800, lo scenografo deve sviluppare un profilo dettagliato del personaggio ed un'analisi generale dal punto di vista culturale, storico e geografico. In **Dov'è Dio è amore**, il calzolaio Martino vive in un seminterrato dove svolge il suo lavoro; ho cercato, quindi, di individuare i caratteri architettonici che compongono quell'ambiente e le condizioni socio-economiche e psicologiche del personaggio che lo vive. In accordo col regista, ambientai le scenografie in un villaggio della steppa russa, documentandomi attraverso antiche incisioni di architetture tipiche rurali: la*



Il drago di Schwarz

caratteristica Isba del ciabattino, gli esterni del villaggio e la particolare locanda. Interessante fu l'effetto neve realizzata con il polistirolo finemente polverizzato, ricoprente il paesaggio e le isbe, con effetto bufera.

È nelle tue corde progettuali saper contestualizzare un'epoca negli aspetti che l'autore evidenzia e ricondurli in forma scenica. Ricordiamo, a questo proposito, i tuoi due interventi per il ciclo programmato, forse non a caso, nel 1968, dedicato ad autori dell'Est Europa che nei loro testi rivendicano i diritti dell'uomo contro ogni forma di autoritarismo. Cominciamo con la bellissima scena che realizzi per **Il drago** di Schwarz diretto da **Raffaele Meloni**: satira dai toni fiabeschi sul potere dittatoriale, che viene rappresentato come un drago a tre teste, che è riuscito a sottomettere tutti gli abitanti, grazie alla sua abilità di corrompere il cuore degli uomini.

Con il regista concordai una ricostruzione in chiave moderna, quasi post-moderna, della piazza di un paese immaginario: dalle facciate dei palazzi emergevano dei corpi con gli occhi puntati verso la torre di cemento, dove abitava il drago che aveva tre teste, con riferimento all'allegorico cerbero dantesco. Sul pavimento della piazza si evidenziava un'enorme ragnatela che simboleggiava le trame del male, il male che ha una sola prerogativa: esserci. È riduttivo pensare che si ritagli un unico reame in un solo e determinato posto.

Passiamo al secondo lavoro del ciclo che ti ha dato molte soddisfazioni, anche per il riscontro di critica: **La polizia di Mrozek** diretto da **Dante Guardamagna**. È un testo molto rilevante dal punto di vista politico: il tema toccato è quello del potere e delle sue degenerazioni.



La polizia di Mrozek

In un determinato paese, la Polizia è rimasta senza oppositori ed anche l'ultimo carcerato sta per uscire. A questo punto un funzionario, per restituire all'apparato la sua ragione d'essere, si presta ad interpretare la figura dell'agente provocatore.

Trovai una qualche similitudine tra il testo ambientato in Polonia e le correnti di pensiero di quel tempo in Italia. Certamente mi scattò un collegamento tra le due dittature, per cui mi documentai sull'architettura razionalista, legata al periodo fascista, il cui rigore strutturale trovò ovunque larghi consensi nella realizzazione, in senso trionfalistico e propagandistico, delle grandi opere dell'apparato politico. Mi rifeci a tale stile in modo che il telespettatore avesse un riferimento culturale ben noto. Il regista condivise questa mia scelta ed accettò le risoluzioni progettuali di una scenografia essenziale con colonne portanti lisce, non scanalate né decorate, e tagli



Il segreto di Luca di I. Silone

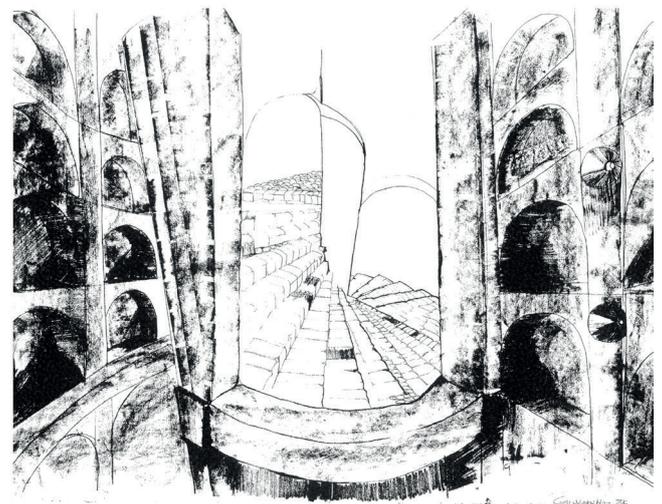
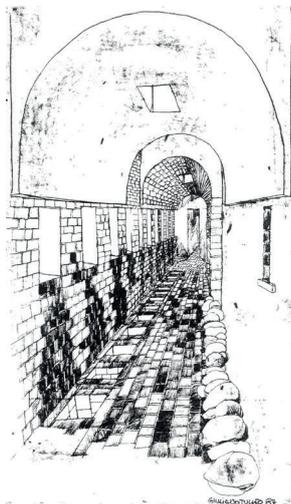
ritmati sulle pareti di ampi finestroni: il tutto era strettamente stringato e anche l'arredamento, da me curato, era intrinsecamente legato ai concetti razionali dell'impianto. L'effetto fu notevole ed indicativo del rigore del testo.

Ricordavamo, all'inizio, che la tua terra, tanto amata, ti ha ispirato in diversi lavori. Cominciamo con lo sceneggiato del 1968 diretto da **Ottavio Spadaro**: **Il segreto di Luca** di **Ignazio Silone**.

**Il segreto di Luca** è un'intricata storia di onore e sentimenti: affiorano problematiche umane e politiche in un contesto di paesaggio con particolarissimi riferimenti architettonici



all'Abruzzo pastorale e rurale della Valle del Fucino. Mi sono mosso, quindi, in un ambiente molto familiare, in quanto la Marsica ha territori simili a quello mio di origine, che mi ha ispirato fortemente per le sue particolarità ed esclusività. Ebbi modo, sentito il parere dell'autore, di esprimere appieno l'amore per la mia terra e le sue caratteristiche architettoniche. Il regista, sensibile ed attento, mi lasciò ampio campo nella definizione degli interni, per i quali mi rifeci alla Valle di Comino, traducendo in ambienti scenografici il palazzo Visocchi di Atina, i palazzi e le case di San Donato Val di Comino. Il regista fu, invece, più rigoroso nella scelta degli esterni che furono girati a Scontrone nella provincia di L'Aquila.



Beatrice Cenci di A. Moravia

Non condivisi completamente l'ambientazione perché dava un'immagine oleografica della Marsica e dei paesi descritti nell'opera, più agricola e meno strutturata, come è d'uso nei nostri paesi interni, del Lazio e dell'Abruzzo. Nel complesso, devo dire che il risultato finale fu positivo: ottima la fotografia e le musiche di Roberto De Simone.

Un altro lavoro che ricordiamo per l'influenza della tua terra è **Beatrice Cenci**, dramma di **Alberto Moravia** adattato e diretto nel 1974 da **Marco Leto**. Rammento una recensione molto positiva de **Il Mattino** che elogia l'effetto di restituzione del testo sul doppio piano, reale e introspettivo, e l'equilibrio della scenografia, che non aggiunge cupezza al «dramma così fosco e terribile» ma evita anche un risultato opposto, troppo convenzionale. Infine si legge che hai «contribuito non poco a dare un giusto ruolo al castello di Rocca della Petrella degli Abruzzi, in cui la tetra vicenda si svolge.»

Presentai al regista ed allo stesso **Moravia** tutta la documentazione che avevo raccolto. In particolare, per il salone di Rocca Petrella, mi ispirai ad un locale del '500 di mia proprietà in Val di Comino. **Moravia**, da una foto che mostrai, rimase favorevolmente colpito per l'aderenza dell'ambiente alla sua idea del salone. Ne variai solo la texture, applicando sulle pareti dei fogli in plastica scolpiti, attraversati da solchi che sembravano ferite. Ottemi l'effetto ricorrendo ad una pressa a caldo in dotazione del reparto scenografico che plasmava la plastica con l'impiego di calchi in gesso intagliati presso il reparto modellatori. Si è ottenuto un risultato plastico ricco che, con le luci di **Angelo Sciarrà**, rimandava un senso di drammaticità. Intorno al salone sviluppai la camera di **Beatrice Cenci**, l'atrio, il corridoio e la grande scala a chiocciola. L'apprezzamento che ricevetti da **Moravia** fu per me un graditissimo giudizio di stima che ricordo con affetto.

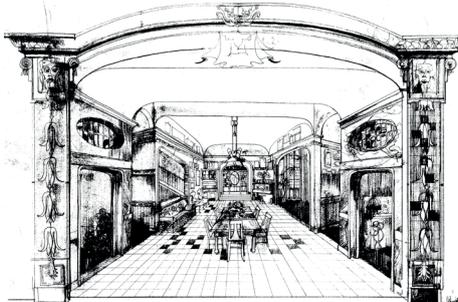
Nel 1972 progettai le scene per la tragedia ambientata in Abruzzo: **La figlia di Iorio** di **Gabriele d'Annunzio**, diretta da **Silverio Blasi**. È stato evidenziato che il vero protagonista di questo dramma pastorale è proprio l'Abruzzo, terra natale del poeta. Che ci racconti a riguardo?

La vicenda era ambientata nel giorno di San Giovanni, nel borgo montano di Lama dei Peligni, in Abruzzo. Come precedentemente accennato, ogni qual volta che ho dovuto realizzare una scenografia che facesse riferimento alle montagne abruzzesi, ho voluto riportare i caratteri peculiari e distintivi dei luoghi della Marsica, dell'Appennino Abruzzese. Sono terre che porto nel cuore che mi hanno sempre ispirato per la bellezza del paesaggio naturale e delle architetture rurali, semplici ma al contempo eleganti, realizzate in maniera sapiente, contraddistinte da una storia millenaria: terra di pastori sin dall'epoca preromana, è attraversata da antichi tratturi, costellata ancora oggi da ricoveri in quota ormai quasi tutti abbandonati. La tragedia dannunziana vede come protagonista proprio questa società rurale, nell'ambito di una cerimonia nuziale che procede con un frammisto di riti superstiziosi e ancestrali, pagani precristiani. Si parla di passioni elementari e le scene ricalcano tali atmosfere primitive: ho voluto dare agli ambienti un senso di semplicità quasi bucolica, come contrapposizione alla crudezza della società e della tragedia raccontata.



Giuliano Tullio con Turi Ferro sul set de *Il segreto* di Luca di I.Silone

Passiamo ad altri autori che raccontano principalmente della loro terra, anche se le loro opere teatrali, per le tematiche aperte che interrogano tutto il nostro Paese, si espandono dai confini strettamente regionali. Cominciamo con il ciclo di sei commedie dirette da **Romolo Siena** che la Rai dedica nel 1972 a **Peppino**



Quale onore e Don Raffaele 'o Trombone di Peppino De Filippo

**De Filippo**, autore ed interprete che ha saputo creare uno stile proprio, che miscela commedia dell'arte, fantasia, improvvisazione ed invenzioni burlesche.

**Peppino De Filippo** era un maestro molto sensibile, molto attento. L'esperienza delle trasposizioni televisive che feci con lui è stata per me oltremodo gratificante. Con lui e **Romolo Siena** facemmo proprio un bel lavoro, ideando scenografie di tipo teatrale per l'adattamento televisivo di: **Don Raffaele 'o Trombone, Cupido scherza e spazza, Quale onore, Le metamorfosi di un suonatore ambulante, Pranziamo assieme**, tutte scritte da lui, a parte il **Malato immaginario** di Molière dove interpreta Argante. Furono realizzate al Teatro Mediterraneo di Napoli, alla Mostra d'Oltremare, con scenografie che venivano sostituite ogni volta. **De Filippo** mi portava degli schemi di lavoro secondo le sue esigenze e con **Romolo Siena** si collimavano le soluzioni

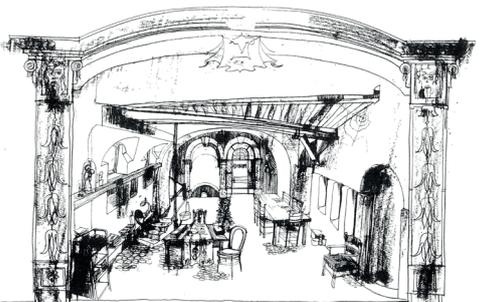


L'uomo dal fiore in bocca di L. Pirandello

per le riprese TV, in un'atmosfera serena e di reciproche esperienze. Per **Le metamorfosi di un suonatore ambulante** concordammo un impianto con continui cambiamenti di ambienti programmati insieme allo stesso **De Filippo**. Il pubblico in sala contribuiva non poco a rendere viva l'atmosfera di lavoro. Fu molto apprezzata la rappresentazione pittorica dei fondali di **Raffaele De Maio** e l'ideazione del boccascena, ispirato alle ceramiche del Chiostro di Santa Chiara, scolpito dal modellatore **Alfredo De Martino**: l'uno e l'altro dipendenti Rai. **Peppino De Filippo** mi considerò, poi, suo amico ed ebbe con me, spesso, battute di spirito per la mia pratica e passione per lo sci. Esperienza positiva sotto ogni aspetto.

Parlaci della messa in scena di uno dei capolavori di **Luigi Pirandello**, diretto nel 1970 da **Maurizio Scaparro**, alla sua prima regia televisiva: **L'uomo dal fiore in bocca**, conversazione notturna tra due sconosciuti. Come hai reso il senso crepuscolare del dramma del protagonista che, malato, si interroga sul mistero della vita?

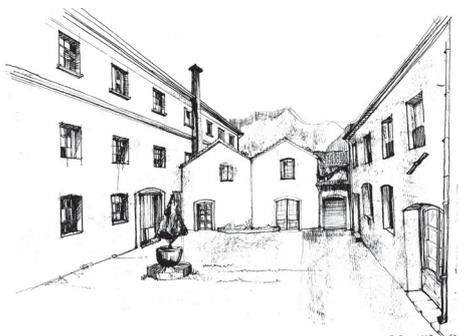
L'impianto per la scena esterna ed interna della stazione ferroviaria, dove si svolge il dramma di **Pirandello**, perché di dramma



bisogna parlare, è stato concordato con il regista. L'ambientazione è una tipica stazione periferica della Sicilia dove il protagonista rivela, ad un occasionale cliente del bar, la natura maligna del suo male. L'intento è stato quello di dare un senso di ordinarità alla scena, esaltando il dramma del protagonista, egregiamente interpretato da **Vittorio Gassman**. Se vogliamo, la scena adottata ha lo stesso senso di ordinarità che si desume nella lettura del racconto di **Pirandello**. Il dramma arriva con le parole del protagonista quando rivela la sua malattia all'ignaro avventore del bar della stazione.

Il rapporto con **Maurizio Scaparro** fu sereno come quello che ebbi con **Mario Martone**, anche lui al suo primo lavoro televisivo con **Tango glaciale**.

Fine prima parte



# ULTRA ALTA QUALITÀ TECNICA

## Le più recenti esperienze della Direzione Qualità e Pianificazione

Luigi Rocchi

**L**a Direzione Qualità e Pianificazione, con l'obiettivo di sperimentare nuove tecnologie di ripresa audiovisiva e di innovare contenuti con apporto di tecnologia multimediale ha sviluppato competenze sulla produzione di contenuti audiovisivi di elevata qualità tecnica.

Il nostro lavoro ha permesso alla Rai di condurre importanti esperienze sulle tecnologie 4k e 8k, ovvero gli standard di definizione rispettivamente quattro volte e sedici volte superiore all'attuale HD, sull'HDR (High Dynamic Range) che consente una gamma dinamica ed una luminosità molto superiori alle attuali, in linea con le caratteristiche dei nuovi monitor televisivi che possono rappresentare immagini con una elevatissima fedeltà cromatica all'originale. Rispetto alla multimedialità, adottata per arricchire ed aggiungere attrattività a contenuti Rai, vantiamo primati nella sperimentazione di tecnologie quali l'Augmented Reality, il watermarking, l'uso di tag NFC (Near Field Communication).

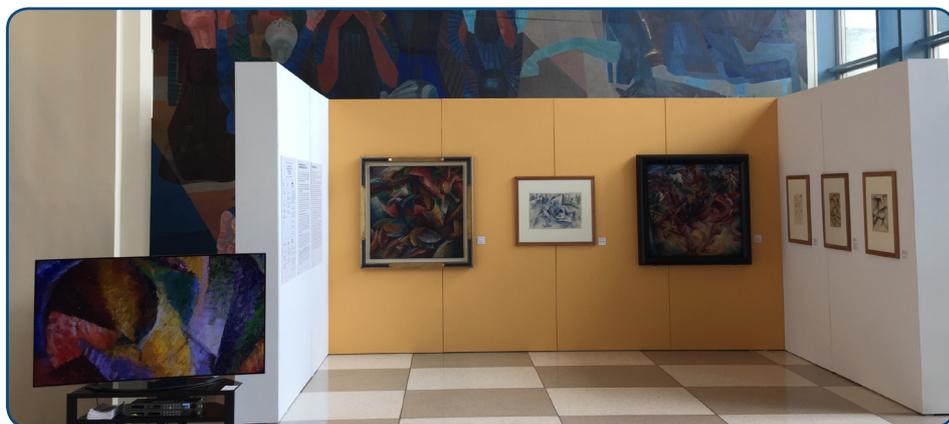
Alcune delle produzioni di pregio della Direzione Qualità e Pianificazione, sono anche state trasmesse sulle reti digitali terrestri, con opportuno adattamento di standard. Penso, solo a titolo di esempio, al filmato in 3D "Un Gigante", con regia di Italo Moscati ed un tema di grandissimo interesse, quale la beatificazione di Giovanni Paolo II: trasmesso in seconda serata da Speciale TG1 il primo aprile 2012, contemporaneamente in 2D su Rai Uno ed in 3D sul canale 501, raccolse due milioni e mezzo di spettatori e ben 14 punti di share.

Inoltre, i contenuti ad altissima Qualità tecnica (8k, 4k-HDR, 4k e anche 3D) possono essere pubblicati anche sulle reti a banda larga ed ultralarga, contribuendo in questo modo ad allargare l'offerta di prodotti innovativi ed accelerando lo sviluppo della domanda di fibra.

Le nostre più recenti iniziative si inquadrano tutte nel percorso di innovazione tecnologica che questo Vertice ha posto tra gli obiettivi prioritari del processo di trasformazione dell'Azienda in Media Company e nell'attività di sperimentazione tecnologica di nuovi sistemi di ripresa con contenuti d'autore. Ecco alcuni esempi delle più recenti tra di esse.

### Boccioni: l'Ansia del nuovo

La Direzione Rai Qualità e Pianificazione, con lo scopo di effettuare misure sulla Qualità tecnica



audiovisiva con l'emergente tecnologia 4K-HDR (High Dynamic Range) e nelle diverse condizioni ambientali di ripresa, ha realizzato un documentario sulle opere di Umberto Boccioni, il grande maestro del Futurismo. Il documentario 4k-HDR "Boccioni l'ansia del nuovo" consente di apprezzare in altissima definizione dettagli e forme delle opere dei maestri del Futurismo proponendo un percorso visuale immersivo nei tratti pittorici grazie a livelli mai visti prima di definizione e di ricostruzione della luminosità e cromia. Le opere sono commentate dalla professoressa Ester Coen, riconosciuta quale massimo esperto mondiale di Futurismo.

Il filmato è stato presentato alle Nazioni Unite in occasione della mostra "Dinamismi e Elasticità: Boccioni 100", organizzata a New York dalla Rappresentanza d'Italia presso l'ONU per celebrare la partecipazione italiana ai lavori del Consiglio di Sicurezza.

### Roma, Napoli, Venezia... in un crescendo rossiniano

Diretto dalla regista Lina Wertmüller, il documentario di creatività "Roma, Napoli, Venezia... in un crescendo rossiniano" è ambientato in queste tre grandi città d'arte italiane che, attraversate in carrozza ed in gondola dal celebre musicista Gioachino Rossini, svelano come la Cultura e la Musica del passato siano sempre vive e risonanti nel presente. Nelle vesti di attore protagonista, il cantante e compositore Elio, accompagnato da Giuliana De Sio nei panni della moglie, Isabella Colbran. Le belle immagini delle città italiane sono anche arricchite con riproduzioni di quadri d'epoca in risoluzione Ultra HD.

Il documentario ha vinto l'Eutelsat Award per l'innovazione.

### Stanotte a Firenze

Stanotte a Firenze è il documentario di Alberto Angela sulle meraviglie artistiche di Firenze viste di notte che RaiUno ha trasmesso il 9 giugno 2016.

La Direzione Qualità e Pianificazione ha collaborato alla realizzazione con la fornitura della catena tecnologica di produzione 4k-HDR e del relativo know-how.

Tra voli di droni, ricostruzioni, quadri che «vivono» e set di restauro, Stanotte a Firenze rende tridimensionale la Firenze che siamo abituati a leggere sui libri di storia dell'arte.

### I guerrieri venuti dal mare

Grazie ad uno speciale permesso della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria, è stato possibile riprendere in tecnologia 4K i Bronzi di Riace al Museo Nazionale di Reggio Calabria in assenza di pubblico in sala. L'allestimento di un apposito trabattello, ha anche consentito riprese da una prospettiva inusuale, restituendo ai Bronzi un aspetto più naturale, ad altezza d'uomo.

Il documentario che è stato realizzato è stato presentato all'EXPO 2015 presso il padiglione della Calabria. In questo modo, i Bronzi di Riace hanno potuto essere ammirati dai milioni di partecipanti all'Expo, senza lasciare i piedistalli antisismici su cui sono posizionati in sicurezza al Museo Nazionale di Reggio Calabria.

(collaborazione di Alessandro Perazzino)

didascalia foto: "Il filmato 4k-HDR "Boccioni: l'ansia del nuovo" prodotto da RAI Qualità e Pianificazione alle Nazioni Unite per celebrare l'ingresso dell'Italia nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU"

# LA GRANDE STORIA DEL CENTRO RICERCHE/2

Gemma Bonino\*

**L**a prima parte è stata pubblicata n. 4/2016

Siamo nel 1961 quando il Centro Ricerche si trasferisce nell'edificio di Corso Giambone, e da qui inizia la sua storia dei tempi moderni e si consolida la sua missione all'interno dell'Azienda.

Ciò è stato ed è tuttora possibile grazie alla ricerca e alla progettazione di nuove tecnologie applicate alla produzione, alla trasmissione e alla diffusione radiotelevisiva e multimediale, ma anche grazie al confronto su questi temi in ambiti internazionali prestigiosi, lì dove vengono definiti gli standard tecnici più innovativi. Oltre a partecipare a questi consessi, il Centro Ricerche inizia a collaborare attivamente con Università, Politecnici e altri Enti di Ricerca e industriali, in particolare attraverso la partecipazio-

zione a progetti internazionali finanziati. Senza comunque tralasciare il suo storico impegno nella formazione tecnica del personale aziendale, attraverso l'organizzazione di corsi e seminari nei quali diffonde in azienda le conoscenze acquisite.

Ed è proprio nell'ambito di un'intensa attività internazionale che, a partire dagli anni '60, il Centro è coinvolto nella scelta dello standard per la TV a colori, che porterà all'adozione per l'Italia del sistema PAL. Negli anni '70 e precisamente nel 1977, viene introdotto il colore e dopo un periodo di adeguamento e trasformazione di tutti gli impianti, nasce l'esigenza di una manutenzione molto sofisticata degli impianti stessi con la necessità di formare una nuova competenza nei tecnici. Nello stesso periodo assume grande importanza la possibi-



lità di effettuare riprese sempre più dettagliate degli eventi, soprattutto sportivi, e il Centro viene coinvolto nella realizzazione di apparati di ripresa mobile. Ad esempio è il Centro Ricerche a curare gli apparati per la realizzazione delle riprese su motocicletta per le gare ciclistiche, con tutte le complessità che esse implicano.

In questi stessi anni, continua lo studio della TV satellitare e con la Conferenza di Pianificazione del 1977 (WARC '77), si definiscono i parametri di sistema per la diffusione diretta all'utente.

Grazie ai contributi fattivi del Centro Ricerche, che mette a disposizione i risultati della sperimentazione, ha inizio un proficuo periodo di collaborazione con l'industria, per lo sviluppo degli impianti riceventi domestici.

Un'altra pietra miliare degli studi del Centro Ricerche è sicuramente il Televideo. Si può dire che il Televideo rappresenti la prima embrionale forma di TV interattiva. Si tratta infatti, del primo servizio di telematica diffusa che utilizza il segnale televisivo come supporto per la diffusione di informazioni testuali, indipendenti dal programma principale. In Italia diventa operativo come servizio a partire dal 1984, alcuni anni dopo ri-





spetto al servizio Teletext inglese e tedesco da cui discende.

In ambito radiofonico, sempre nello stesso periodo, il Centro Ricerche brevetta, realizza e sviluppa l'Isoradio, una tecnica diffusiva in isofrequenza che dal 1987 diventa operativa come servizio sul tratto appenninico Bologna-Firenze dell'autostrada del Sole. L'Isoradio permette ancora oggi la copertura continua di lunghi percorsi autostradali, compresi i tratti in galleria, utilizzando diversi trasmettitori contigui che operano su un'unica frequenza in banda FM. L'utente, con una normale radio FM, può seguire il programma senza cambi di sintonia lungo tutto il percorso autostradale.

A partire dagli anni '80, si fa sempre più pressante la necessità di operare in formato digitale sulla catena di produzione e trasmissione dei programmi. Siamo ancora in una fase sperimentale ed anche qui, il Centro Ricerche si distingue negli ambiti internazionali più prestigiosi in particolare per lo studio della codifica digitale.

In questi anni l'UER (Unione Europea di Radiodiffusione), di cui anche la Rai fa parte, in collaborazione con l'SMPTE (Society of Motion Picture and Television Engineers), associazione professionale mondiale con sede negli Stati Uniti che propone standard tecnici nell'ambito del cinema e della televisione, crea la Raccomandazione 601 lo standard per la rappresentazione in formato digitale dei segnali video analogici interlacciati (la televisione analogica).

Il Centro Ricerche RAI comincia a collaborare ai progetti sulla tv digitale verso la fine degli anni '80. Dal punto di vista tecnico, la collaborazione con la Società Telettra, porta alla definizione dell'algoritmo di codifica e compressione del segnale televisivo, la cosiddetta trasformata DCT (Discrete Cosine Transform), che alcuni anni più tardi sarà alla base del ben noto e diffuso standard MPEG-2.

Ed è nel 1990, in occasione dei Campionati Mondiali di Calcio, ospitati dall'Italia, che viene presentata da Rai un'anteprima mondiale di trasmissione televisiva digitale in alta definizione (HDTV) via satellite. L'impatto di questa dimostrazione è grandissimo.

Già in occasione delle Olimpiadi di Seul '88, la NHK (la televisione di stato giapponese) aveva organizzato un esperimento di trasmissione in alta definizione, seppure di portata più limitata, utilizzando un sistema analogico denominato MUSE. Nel caso di Italia '90, però, ed è questa la vera novità della sperimentazione concepita, sviluppata e coordinata dal Centro Ricerche, la trasmissione, per la prima volta nel mondo, è basata su un sistema di trasporto del segnale HDTV via satellite interamente digitale; i componenti chiave della catena di trasmissione sono progettati e realizzati dal Centro Ricerche in collaborazione con alcune realtà industriali nazionali.

In vista di questa sperimentazione, molte energie del Centro Ricerche sono indirizzate alla valutazione della qualità dei diversi sistemi di codifica. Le immagini di prova HDTV e i protocolli di valutazione immaginati e realizzati dal Centro Ricerche verranno poi utilizzate in tutto il mondo per i test sui sistemi di codifica. Grazie alla sperimentazione di "Italia '90", la TV digitale per l'utente domestico diviene realtà e da qui nasce, sempre grazie al coordinamento del Centro, il Consorzio DVB e, nel 1996, il sistema di TV digitale terrestre.

E' doveroso ricordare che in questo periodo, due esponenti del Centro Ricerche hanno ricevuto importanti riconoscimenti internazionali per i loro studi sulla televisione digitale e di cui riportiamo le immagini delle premiazioni.

Marzio Barbero nel 1991 a Montreux, riceve "The Montreux Achievement Gold Medal" sugli studi di codifica video e per il contributo alla trasmissione numerica della TV includendo l'HDTV, basata su tecniche DCT.

Mario Cominetti invece nel 1994, viene premiato all'IBC con il "John Tucker Award" per il concorso alla definizione degli standard per la trasmissione digitale di radio e televisione sui canali terrestri e satellitari.

Nei primi anni '90, nasce inoltre il



DAB (Digital Audio Broadcasting), il primo sistema di trasmissione radiofonica in codifica digitale e basato sulla modulazione OFDM (Orthogonal Frequency Division Multiplexing) in grado di contrapporsi alle distorsioni dei canali diffusivi, come riflessioni e interferenze.

Nasce anche la prima rete sperimentale DAB in Valle d'Aosta. Il coordinamento del gruppo che si occupa di questo sistema è affidato a Margherita Ariaudo.

Ed è proprio grazie alla televisione digitale che la radiodiffusione in tutti i suoi settori assume quella connotazione di convergenza e interattività con gli altri media delle telecomuni-



cazioni che diventerà sempre più importante nel corso degli ultimi anni. Questa convergenza crea i presupposti per tutta una serie di nuovi servizi e offerte tecnologiche che costituiscono parte integrante del nuovo corso che caratterizzerà negli anni più recenti il Centro Ricerche e che sarà oggetto della prossima "puntata".

\* responsabile Biblioteca Tecnica CRIT

# A TOR DI QUINTO IL CIRCOLO DI LETTURA RAI

Luigi Pierelli

**I**l 9 febbraio u.s. si è svolta la prima riunione del Circolo di lettura, riunione che segue l'inaugurazione del novembre scorso. L'incontro ha confermato la validità del progetto a cui partecipa RAISENIOR ed ha visto la presenza di numerosi colleghi in servizio ed in pensione che hanno commentato il libro "7/7/2007" e confrontato il proprio punto di vista sul contenuto, sull'impianto narrativo e sulla personalità dei vari soggetti che animano il racconto. Per entrare poi nel merito del perché si è lavorato per realizzare il Circolo di lettura, è necessario ricordare che il progetto si inserisce in un contesto più ampio che ha origine dal "PATTO PER LA LETTURA", protocollo promosso dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo e firmato il 24 maggio 2016 da diversi Enti Radiotelevisivi tra cui la RAI



. Con questo protocollo si intende contrastare il fenomeno generalizzato di continua diminuzione del numero di lettori, situazione questa che incide nel contesto generale riducendo lo spazio culturale e di crescita sociale nel nostro paese. A fronte di questa situazione sono sorte diverse iniziative che si aggiungono a quelle previste nel documento sopra citato, iniziative che promuovono nuovi stimoli per rendere appetibili i contenuti dei libri e tra queste anche quella della lettura condivisa praticata nei Circoli di lettura. I Circoli infatti si propongono non solo di promuovere e valorizzare la lettura ed il desiderio di condivisione tra chi ama leggere ma anche di invogliare nuovi soggetti ad aprirsi a questa opportunità grazie anche all'aspetto relazionale che si sviluppa negli incontri ed agli approfondimenti che consentono momenti di riflessione comune, partecipazione e ascolto. Tornando al Circolo di lettura RAI di Roma ed in particolare all'incontro del 9 febbraio, a cui ha partecipato la dott.ssa Gaglianone responsabile delle biblioteche di Roma e che è stato coordinato dal collega di Radio 3 Carlo D'Amicis, i numerosi colleghi presenti, come abbiamo già ricordato, hanno commentato il libro "7-7-2007" da cui è stata tratta la fiction RAI "L'ispettore Schiavone". La discussione si è sviluppata vivacemente per l'intervento di molti dei partecipanti ed ha tratto gio-



vamento da quanto detto durante la presentazione fatta dall'autore Antonio Manzini nell'incontro del novembre scorso che, entrando nel merito dei contenuti del racconto e dei personaggi, ha descritto il suo Rocco Schiavone in modo affascinante e credibile, ed ha spiegato anche le motivazioni che lo hanno portato alla scelta di questo protagonista scorbuto e maleducato. Al termine della riunione i presenti hanno scelto per il prossimo incontro il libro "IO SONO CON TE" di Melania G. Mazzucco. Anche in questo caso, al prossimo incontro, sarà invitata l'autrice che con la sua presenza consentirà ai colleghi di approfondire i tanti aspetti del racconto e le motivazioni che l'hanno ispirata nella scrittura del testo. Buona lettura a tutti

eventi Perugia

## LA TV PRIMA E DOPO CAROSELLO

Gino Goti

**F**abio Melelli (critico, scrittore e vera e propria enciclopedia del cinema) insieme con Teresa Severini, (nella foto) assessore alla Cultura, turismo e Università del comune di Perugia, hanno bruciato, sul filo di lana, la RAI nel celebrare i 60 anni di Carosello. Nato il 3 febbraio del 1957, proprio il 3 febbraio 2017 hanno inaugurato la mostra "La TV prima e dopo Carosello": un vero e proprio itinerario storico, culturale, di costume distribuito su due piani di Palazzo della Penna, sede dell'assessorato alla cultura del comune di Perugia. La mostra rimarrà aperta fino al 9 aprile. Un evento ideato da Melelli, subito accettato dalla Severini, realizzato dall'architetto Luciano Zeetti e dal suo museo del gioco e del giocattolo, ma anche del costume, dell'arreda-

mento da metà del 1800 a oggi. RAI Teche, la sede regionale dell'Umbria e anche Gino Goti, ormai memoria storica della RAI regionale, hanno fornito contributi determinanti a raccontare un periodo che va dal 1939 al 1977. Un percorso emozionante per chi ha vissuto i venti anni di Carosello, piacevole e affascinante per chi ha soltanto sentito parlare di uno spazio pubblicitario apprezzato da famosi registi: J.L. Goddard lo definì il "miglior cinema italiano" con attori e personaggi di grido interpreti degli spot. Nelle sale di Palazzo della Penna sono stati ricostruiti ambienti privati e pubblici dove si potevano gustare le prime trasmissioni televisive, prima fra tutte "Lascia o raddoppia?" per la quale i cinema furono costretti, il giovedì sera,



a diffondere, tra il primo e il secondo tempo del film, il programma condotto da Mike Bongiorno. Una mostra da vedere e una guida da leggere nel volume scritto da Fabio Melelli e pubblicato da Aguaplano.

# FRANCO LUBRANI ALLA GALLERIA LUSITANIA

16 Febbraio 2017 Biblioteca della Società Geografica Italiana

## L'autore

Franco Lubrani, socio Raisenior da sempre, fotografo freelance, è nato a Roma, dove attualmente vive e lavora.

Dopo aver compiuto gli studi universitari, ha lavorato per un trentennio nella RAI-TV, ricoprendo diversi in carichi dirigenziali. Per incarichi di lavoro, nel corso dell'esperienza aziendale, conclusa, nel 1995, e poi per vocazione innata, ha visitato oltre un centinaio di Paesi nei cinque continenti, spesso in zone eccentriche rispetto ai circuiti turistici più praticati, raccogliendo un'importante documentazione fotografica, soprattutto su luoghi e popolazioni che hanno mantenuto uno stretto contatto con la natura e vivono ancora con costumi e sili di vita tradizionali.

Tutto questo materiale, allo stato circa cinquantamila foto, in gran parte digitali o digitalizzate, è organizzato in una serie di reportage, corredati di dettagliate notizie sulle tappe dei singoli viaggi che, a partire dal 2005, è entrato a far parte dell'Archivio fotografico della Società Geografica Italiana che, nel 2013 ha conferito a Lubrani un attestato di benemerita, "Per



aver contribuito ad incrementare il patrimonio sociale". I suoi lavori sono stati esposti in numerose mostre, alcune delle quali di rilevanza internazionale. All'attività di fotoreporter, Lubrani ha affiancato per l'ultimo ventennio, l'insegnamento di fotografia, analogica e digitale, di reportage.

## Sintesi della mostra

Questa Mostra rappresenta la sintesi delle esperienze di viaggio in Portogallo del fotoreporter Franco Lubrani che, in occasione della sua terza visita nel Paese dei "Lusitani", ha prodotto un reportage di circa duemila e duecento fotografie, riprese nelle località storico-ambientali più importanti del Paese, nel corso di un tour di oltre millecinquecento chilometri, interamente compiuto in auto.

Da questo lavoro è già stata estrapolata una piccola, suggestiva mostra, tuttora in essere presso la sede della Uptor Genti e Paesi di Roma, intitolata "Tavolozza Portoghese" e dedicata alle località più nascoste del Paese dove è possibile ancora fare esperienze fuori del tempo e gustare tutto il fascino colorito degli antichi borghi.

Con la rassegna odierna, invece, Lubrani ha inteso rendere omaggio alla grande Storia del Portogallo e ai suoi riflessi sull'architettura e le arti collegate, nonché sulla suggestione unica dei suoi paesaggi costieri, non trascurando le caratteristiche orografiche del

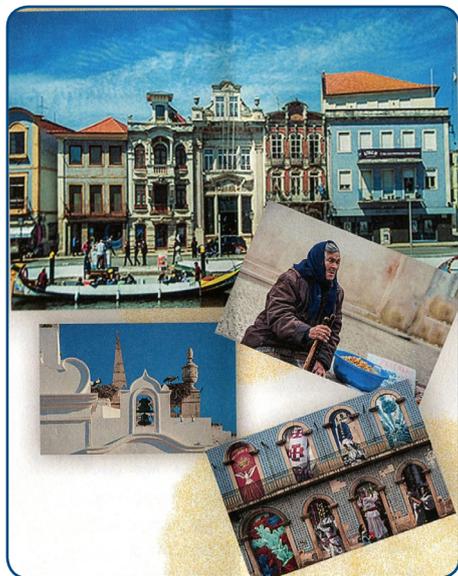


territorio e il fascino discreto dei suoi abitanti.

La selezione operata nel novero generoso di immagini disponibili, ha voluto rendere conto in maniera antologica dei vari aspetti di questo straordinario Paese, che oggi appare defilato rispetto ai protagonisti della contemporaneità europea, ma che, a partire dal XV secolo, diede impulso a tutta la serie di scoperte territoriali e di conquiste politiche su cui si fondò il primato detenuto per secoli dal Continente europeo nel consesso mondiale.

Le tracce di tanta gloria sono ancora ben visibili, malgrado le devastazioni dovute principalmente a cause naturali, una per tutte il terremoto del 1756 che rase al suolo la città di Lisbona, come si può avvertire nel modo di essere dei Portoghesi moderni i solchi profondi tracciati nell'animo popolare dalle intricate vicende politiche dell'ultimo secolo che hanno prodotto, tra l'altro, una emigrazione pari a un terzo della intera popolazione.

red Roma ●



# PADRE FRANCESCO OCCHETTA

## "IL CONCETTO DI SERVIZIO PUBBLICO DOVREBBE ESSERE INSERITO NELLA COSTITUZIONE"

**S**i è tenuto il 1 Febbraio presso la Camera dei Deputati, nella sala intitolata ad Aldo Moro, la presentazione del pamphlet di Massimo Scaglioni "Il servizio pubblico televisivo. Morte o rinascita della Rai?", edito per i tipi di Vita & Pensiero. Tra i relatori il giovane gesuita padre Francesco Occhetta appassionato studioso dei media e redattore de "La Civiltà Cattolica" (membro del collegio degli scrittori).

Egli ha sostenuto che si dovrebbe inserire il concetto di servizio pubblico televisivo addirittura nella Costituzione italiana, perché "non tutti i beni sono merci e non tutto è monetizzabile", quindi la funzione della Rai come strumento di coscienza civile, di rispetto del pluralismo, di integrazione civile, di coesione sociale, deve essere riaffermata con vigore, indipendentemente dalle logiche del mercato. È gesuita dal 1996 e dichiara: studio e scrivo per incontrare le persone.

Abbiamo colto l'occasione e lo abbiamo intervistato.

**La Rai - servizio pubblico si rivolge al cittadino, l'emittenza commerciale all'utente consumatore. Quale valore ha tutto questo?**

Il termine «servizio pubblico radio-televisivo» (Public Service Broadcasting, PSB) nasce nel Regno Unito da John Reith, il primo Direttore Generale della Bbc, come reazione democratica alla propaganda bellica. Il servizio pubblico radiofonico doveva caratterizzarsi per essere indipendente dal governo in carica, finanziato principalmente dai cittadini, e avere come mission tre verbi: educare, informare e intrattenere. La natura dinamica di questi tre verbi ci fa chiedere: e oggi quale servizio pubblico? È necessario coniugare i valori del pluralismo e della libertà e la costruzione di comunità inclusive. È per questo che la funzione assolta dalla Radio Televisione Italiana (Rai)

del maestro Alberto Manzi è oggi rappresentata da tutto ciò che favorisce la conoscenza dei nuovi saperi e la fiducia tra i cittadini.

La rivoluzione digitale impone oggi al servizio pubblico un nuovo paradigma culturale: non si tratta di ripetere gli stessi contenuti con mezzi nuovi, ma convertire l'informazione dalla trasmissione, che è del modello broadcasting (la trasmissione unilaterale), alla condivisione, in base alle logiche di sharing (la partecipazione).

Prima ancora che i nuovi canali e i nuovi mezzi, il significato rinnovato di servizio pubblico sollecita media come la Rai a pensarsi nell'ottica fondativa di un nuovo modo di comunicare e comprendersi, che peraltro già appartiene al tempo in cui viviamo. I temi sociali e politici che stanno segnando un cambiamento d'epoca — per esempio, l'immigrazione e il Mediterraneo, l'integrazione, la lotta al terrorismo e la costruzione della cittadinanza europea, l'antropologia del postumanesimo e la laicità dello Stato, la coesione sociale intorno ai principi della Costituzione e le politiche del lavoro — possono trovare nel servizio pubblico un luogo relazionale e di formazione in cui approfondire e trovare soluzioni culturali condivise.

**Come interpreta l'art. 21 della Costituzione Italiana?**

L'avvento dei media digitali ha segnato anche per la Rai un "prima" e un "dopo" nella definizione e nella percezione della propria identità nel rapporto con l'opinione pubblica. In questo nuovo scenario, perfino l'art. 21 della Costituzione assume un significato più ampio rispetto al tempo in cui è stato pensato dai costituenti: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione». Infatti sono sempre di più coloro che possono manifestare liberamente il



loro pensiero e informare: la fonte primaria di una notizia oggi può essere data con un tweet di un privato cittadino; una foto di cronaca può essere scattata da un cellulare e diventare una foto ufficiale di agenzia; la testimonianza diretta di un evento può essere letta in una pagina personale di facebook; un video caricato su youtube può addirittura anticipare la notizia dei telegiornali. La cronaca dell'incidente della Costa Concordia rimane un esempio paradigmatico di questo nuovo modo di fare giornalismo. Ma al giornalismo di servizio pubblico rimane una missione: contestualizzare e interpretare le notizie. Questo può farlo solo il servizio pubblico.

**La Rai, come può differenziarsi dall'emittenza commerciale, quali programmi deve produrre per giustificare la riscossione del canone?**

L'avvento delle televisioni commerciali e il rapporto pubblico-privato sta provando la missione della Rai. Distinguere la dimensione commerciale e quella di servizio pubblico in un programma di intrattenimento non è sempre facile, anche se la comunicazione dei valori del servizio pubblico dovrebbe animare ogni genere televisivo. L'organizzazione dell'azienda, la nuova governance, i modi per finanziarsi, il ruolo della pubblicità, il rapporto tra l'informazione fatta dal centro e quella delle periferie non possono prescindere dalla missione originaria del servizio pubblico. Da dove ripartire, allora,

per rifondarne la missione della Rai? Il servizio pubblico va pensato nelle logiche dell'economia del mercato, in cui non tutti i beni sono merci. Come ad esempio la fiducia, la stima, l'amicizia. Sarebbe la negazione del servizio pubblico gestirlo con le logiche della società del mercato, che tende a monetizzare tutto. Il servizio pubblico è chiamato a sradicare queste logiche mercantili o, almeno, minimizzarne gli effetti, portando i cittadini a riscoprire i beni relazionali e i valori educativi che, nonostante siano fuori da ogni tipo di contrattazione, tengono insieme una società. Con questi fondamenti

la Rai potrebbe aiutare a far nascere una televisione europea, costruita dalle migliori tradizioni di servizio pubblico presenti.

**L'attuale composizione della media company è in fase di realizzazione da parte del DG Antonio Campo Dall'Orto, con funzioni di AD; soddisfa pienamente alla funzione di servizio pubblico?**

La risposta dell'attuale dirigenza è quella della media company, che favorisce l'accesso ai contenuti sulle piattaforme esistenti. E ciò che sta facendo Campo dall'Orto è innovativo e nella direzione giusta. C'è però una sfida maggiore che poco a poco

tra trapelando: la nuova frontiera etica della comunicazione pone sfide ancora più ardue per dare fondamento alle scelte tecniche che includa i concetti di dono e di comunione, di fiducia e di partecipazione, di gratuità e di solidarietà, in opposizione alla sudditanza e al controllo politico, alla spartizione e al compromesso del potere. Gli orientamenti di fondo del servizio pubblico rimangono tre: una governance credibile, un servizio inclusivo e una memoria certificata per il Paese

**um cas**

eventi Bari

# PREMIO LAURENTUM

Pietro Giorgio

**U**n premio di valenza nazionale assegnato a Demetrio Rigante nella sezione "Poesia inedita in vernacolo" quale primo classificato al concorso letterario giunto alla sua 30<sup>a</sup> edizione lo scorso dicembre.

Il direttore e fondatore del Premio Laurentum Roberto Sergio ed il Presidente del Centro Culturale Giovanni Tarquini hanno ancora una volta voluto evidenziare l'importanza dell'arte e della cultura che devono essere maggiormente divulgate ad un pubblico giovane ed eterogeneo.



Nella Sala della Lupa presso la Camera dei Deputati di Roma il presidente della Giuria, Gianni Letta, ha consegnato a Demetrio Rigante il Premio per la poesia inedita in vernacolo "U tramòte, ne brivvede ca schetuaisce u paése" - Il terremoto, un brivido, che scuote il Paese. Questa poesia è stata generata dal



dolore provocato dal sisma che ha procurato morte e distruzioni l'agosto scorso nelle provincie di Rieti, Ascoli Piceno e Perugia e l'autore, attraverso il dialetto, ha voluto dare forma alle parole, esprimere sentimenti, valori, speranze.

Le sue radici vengono allo scoperto mostrando le origini e la carta d'identità di un uomo del sud custode delle tradizioni che devono essere protette e incontaminate.

La terra di Puglia, così stretta e lunga, racchiude in se tante realtà e tanti dialetti molto diversi tra loro, da quello salentino a quello dauno passando per Bisceglie, città natale di Demetrio, luogo di mare e come tale più soggetto alle contaminazioni; per cui la tutela delle tradizioni risulta molto più ardua rispetto alle località più interne della nostra regione.

Demetrio con i suoi scritti di poesie mette un argine alla globaliz-



zazione delle parole, che portano le nuove generazioni a usare indiscriminatamente idiomi diversi; il dialetto, invece, rimane ancorato alla tradizione lontano da qualsiasi contagio.

Tutti noi pensiamo che l'autore abbia un'estrazione umanistico/classico, invece per quattro anni Ufficiale della Marina Militare e 39 anni presso il Miaf di Bari e successivamente in Rai Way come responsabile del Centro di Monte Caccia; un'apparente contraddizione che nasconde una grande passione per la ricerca delle tematiche del territorio.

Dal 30 giugno del 2016 insieme a Beatrice Leccese e Cosimo Gatti, anche questi colleghi di Rai Way, sono felicemente in pensione; per cui a Demetrio formuliamo auspici per nuove avventure letterarie nel solco delle tradizioni da portare alla ribalta per i giovani e non solo.

## Bari

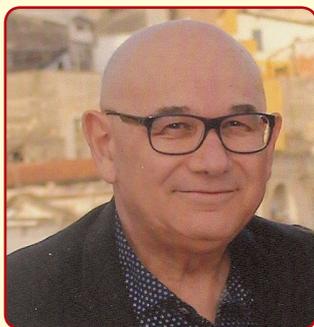
### TANTE SCUSE AI PREMIATI



Nel numero precedente nella cronaca sede a pagina 17 per una disattenzione non è stata inserita la foto dei Premiati come evidenziato nel testo. Ce ne scusiamo con la sede e colleghi tutti

### PASQUALE DE SANTIS ricordo dei figli: Daniele, Dario, Silvia, Giulia

Sono passati due mesi dalla scomparsa del nostro amato padre e non possiamo che constatare quando sia difficile vivere senza di lui. È stato per noi un padre amorevolissimo che ha saputo insegnarci i valori essenziali della vita: l'onestà, il rispetto degli altri, il senso del dovere nei confronti della famiglia e del lavoro. Ligio al dovere, ha svolto sempre il suo lavoro con impegno serio, non dimenticando l'umanità nei confronti di persone in difficoltà.



Ricorderemo sempre il suo coraggio nei momenti difficili, quando continuava ad esortarci ad essere forti e porteremo sempre nel cuore la sua forza d'animo e la sua dolce ironia.

### ROMANO CIRILLO ricordo dei suoi cari

Sei stato un uomo speciale, unico, un marito attento e amorevole e un padre affettuoso che con il tuo esempio hai insegnato ai figli a stare al mondo.

L'onestà intellettuale, la coerenza, la sensibilità, l'integrità morale, l'ironia, la lealtà, hanno scandito la tua vita caratterizzata dall'attenzione particolare verso i più deboli e bisognosi.

Ci mancherai tanto. A Te dedichiamo la poesia di DRAZAN GUNJACA che sembra scritta su misura per Te.



Quando non ci sarò più / quando le mie impronte / verranno cancellate dalla pioggia, / resterà la mia anima a vivere / ad amarti e ad ammirarti. / Ti assisterà nel tuo dolore / allevierà ogni tua lacrima / ti proteggerà dal male e dalla menzogna / renderà meno pesante la tua solitudine. / Ti darà forza e coraggio ti darà sogni tranquilli / ti restituirà il sorriso e ti farà felice / ti farà vivere la vita fino alla fine. / Ti farà capire che nella vita tutto è precario / che devi accettare sia la fortuna / sia l'angoscia sia il dolore, / che l'immagine sbiadita di chi non c'è più / è anch'essa vita e non ricordo. / Ti insegnerà a vivere con ciò che fu / che la realtà non è un sogno, / che tutto il bello successo ieri / vive per sempre in noi. / Per me, per te, continua. / Perché solo in tal modo vivrò anch'io / guardando il mondo attraverso i tuoi occhi / accompagnandoti nei tuoi sogni.

## Campobasso

### RICCARDO CUCCHI il ricordo dei colleghi



Ha concluso la sua ultima radiocronaca dicendo: "è veramente tutto, linea allo studio".

Riccardo Cucchi la "linea" l'aveva ricevuta per la prima volta il 22 agosto 1982 in occasione di Campobasso-Fiorentina, fase a gironi della Coppa Italia. Era arrivato a Campobasso nel dicembre 1979 per iniziare una carriera prestigiosa in una città e in una regione che lo hanno apprezzato subito per le sue doti professionali e umane. Erano i tempi del compianto capo redattore Tonino Scarlattelli, che doveva miscelare giornalisti provenienti da esperienze diverse. Molti erano i romani, tra loro Marco Berti, scomparso proprio qualche giorno prima che Cucchi appendesse il microfono al chiodo. E di quei giorni Riccardo ha sempre parlato, non solo con nostalgia ma con la consapevolezza che quel periodo ha gettato le basi del suo futuro. Non solo sport, ma politica, cronaca, costume: lavorare in una sede regionale è una palestra che costringe il giornalista ad adattarsi a ogni situazione, affinando la capacità di osservare, discernere, raccontare l'essenziale senza trascurare le sfumature. Una vera e propria arte che Riccardo Cucchi ha tradotto nel racconto sportivo. Per lui sono stati anni importanti quelli vissuti nel Molise, anche dal punto di vista umano. Tutti quelli che lo hanno conosciuto ne hanno apprezzato le capacità professionali ma anche la voglia di integrarsi in una provincia piena di contraddizioni ma genuina e schietta. Una realtà che Cucchi ha esplorato con passione e competenza e che non ha mai snobbato dopo il suo ritorno a Roma. In ogni intervista, in ogni occasione ha ricordato di avere iniziato a Campobasso ed oggi, alle soglie della pensione, il Molise e la "sua" sede sono pronti a riabbracciarlo per quella che non sarà solo una festa, ma il ritorno di un amico. red sede

## Milano

### TIZIANO FRASOLDATI ricordo degli amici

Tiziano era uno dei ragazzi entrati in Azienda a Milano negli anni '80 senza una mansione specializzata: manovali venivano definiti, poi eufemisticamente mutati in "operai comuni".

Passarono alcuni anni nell'ombra (avevano una sorta di locale-attesa al piano sotterraneo), assegnati a diversi reparti tra i quali la falegnameria, ad esempio, dove il mestiere non veniva insegnato, perché il "martello Firenze"



era prerogativa del solo costruttore: movimentare spezzati di scena, trasportare materiali quando venivano chiamati, questo era il loro compito. E soventi pause perché non sempre servivano. Così trascorrevano il tempo di lavoro sentendosi alienati e facevano gruppo tra loro senza riferimenti.

Erano anni terribili e tanti giovani sbandavano all'esterno, ma anche dentro l'Azienda; diversi di loro naufragarono alla ricerca di un senso. Noi, quelli più impegnati e con ruoli sindacali, eravamo distratti dai grandi temi dell'epoca: la riforma della RAI, la nascita delle TV private, il decentramento per Milano. Sono gli anni in cui un Presidente (Grassi) e un DG (Berté) promisero (sottoscrivendolo già allora): o una Rete, o un TG per Milano.

Mi porto nell'animo un senso di colpa per non essermi accorto per tempo che anche quel gruppo di ragazzi, senza padrini e privi di "peso politico/sindacale", interrogava le nostre coscienze e chiedeva di essere rappresentato. Quando ci si rese conto dell'emergenza era tardi per alcuni di loro: c'erano solo cocci da raccogliere.

Tiziano l'ho conosciuto bene nella sua prima parte di presenza in Azienda: un ragazzo buono e altruista, con un sorriso aperto che conquistava e che mascherava la sua fragilità interiore. Siamo diventati amici, tante chiacchierate sulla vita di ciascuno e sulle cose che ci appassionavano. Gli chiedevo di Piazza Prealpi, la zona in cui era cresciuto ed abitava.

Per farvi comprendere sino in fondo chi fosse Tiziano, vi dirò che un giorno (anni '90) venne a parlarmi di un suo amico del gruppo che ben conoscevo. Non ce la fa, non riesce a smettere, non dura molto se non esce dal giro di Milano, mi diceva: si può far qualcosa per dargli una mano? Ci si attiva, si fanno verifiche, si prendono contatti e alla fine viene trovata una destinazione: un centro situato in Francia è disponibile per l'accoglienza. E poiché era da escludere che potesse andarci da solo: chi ce lo porta in Francia? Non ci si ferma e una domenica mattina molto presto si parte con l'auto in quattro (venne anche Ivan). Più di 16 ore di auto fra andata e ritorno alternandosi alla guida con tante cose di cui parlare; Tiziano ed Ivan vollero dividere le spese del viaggio.

Con quel suo intervento Tiziano allungò di alcuni anni la vita dell'amico. Questo era il Tiziano che ricordo e che rivedo col suo sorriso meraviglioso. Avrei voluto salutarlo in occasione del funerale al quale eravamo presenti in tantissimi, ma c'erano già tante cose dette, temevo di essere fuori luogo.

Lo ricordo e lo saluto ora come amico mite e generoso, al quale si poteva solo voler bene. E siccome non ha fatto del male ai suoi simili nella vita, sono certo che gli spetti un posto speciale nell'aldilà: per chi come me è credente, Tiziano, senza nulla togliere alla sua convinta laicità, era un uomo buono e aveva "fame e sete di giustizia": ora, dopo aver sofferto su questa terra, è "stato saziato" e riposa in pace tra i giusti.

Gianni Girolimetto

## Perugia

Festa per i 40 anni di giornalismo



Vittorio Campetti ha frequentato assiduamente l'ambiente giornalistico rimanendo sempre affascinato dal "mestiere del giornalista".

Negli anni Settanta al "Festival dei due mondi" di Spoleto ha curato le riprese musicali dei concerti e registrato le interviste dei giornalisti RAI ai personaggi presenti partecipando alla realizzazione di un reportage per la Radio Svizzera Italiana. Da quel momento ha iniziato una proficua produzione di documenti incentrati su temi di attualità e a carattere artistico-culturale. Nel 1976 l'iscrizione all'Albo dei giornalisti-pubblicisti e l'incontro con il prof. Romano Molesti, presidente della Fondazione del Centro Studi Toniolo, che ha valorizzato la sua preparazione culturale e l'interesse per i problemi economico-ambientali, quali i pannelli fotovoltaici e il risparmio energetico, il riciclo dei piccoli elettrodomestici, l'uso dell'idrogeno dai combustibili fossili etc. E' nata così una lunga e duratura collaborazione con alcune riviste di settore in particolare "Il pensiero economico moderno" ed "Economia e ambiente", che tuttora continua.

Nell'Aula Magna della Scuola di Giornalismo Radiotelevisivo di Perugia il presidente dell'Ordine dei Giornalisti dell'Umbria Roberto Conticelli ha consegnato a Vittorio una targa per i suoi primi 40 anni di iscrizione all'Ordine. gi.go

### DUE FESTE DI CARNEVALE

Per Carnevale RaiSenior Perugia si è divisa tra la "Festa in maschera etrusca" e quella dei "bocciofilii". Suggestiva la prima con temi ricreativi e culturali, oltre che gastro-nomici, in un vero e proprio museo - sede della Pro Ponte Etrusca onlus - a contatto con centinaia di costumi etruschi, riproduzioni di crateri, urne, statue, percorsi guidati con musica adeguata. Più tradizionale e ...ballerino il carnevale vissuto dal gruppo amante delle bocce dove una nostra socia fortunata ha vinto un bel televisore da 32 pollici: 1° premio di una lotteria benefica e dove il...maturo Enrico Mencarelli si è esibito con successo in canzoni melodiche accompagnato dal complesso "Elvis e i suoi amici". Due serate simpatiche che già gli organizzatori hanno programmato di unire insieme per evitare dispersioni e accrescere il calore della festa.

Gino Goti

## Roma

### ALDO CORDIER il ricordo di Vincenzo Marchianò

È recentemente venuto a mancare Aldo Cordier; la sua scomparsa è avvenuta a pochi giorni di distanza dal decesso della moglie Rosaria, alla cura della cui salute egli, una volta andato in pensione, aveva continuato a dedicare tutto il suo tempo e le sue energie.

Tra coloro che in RAI lo hanno conosciuto Aldo Cordier è ricordato quale persona affabile, sempre disponibile,



organizzatore di valida e sicura professionalità, dirigente informato, capace ed apprezzato. Dopo il suo pensionamento Aldo ha anche contribuito alla costituzione del Associazione Dirigenti Pensionati RAI, del cui Consiglio ha fatto parte.

Fu persona di vasti interessi ed entusiasmi, sostenitore del ruolo centrale del servizio pubblico radiotelevisivo, grande amante del mare e della sua Formia, località ove ha trascorso anni recenti e meno recenti, altresì portatore di profondi sentimenti religiosi, legato agli amici e ai colleghi e agli affetti famigliari con tutto il suo cuore. Assunto in RAI all'inizio degli anni sessanta ha svolto la sua attività in vari settori della RAI: personale, reti televisive, telegiornali, ed in particolare nella segreteria del Consiglio di Amministrazione, ove ha anche collaborato con alcuni dei Presidenti della RAI (Paolo Grassi, Sergio Zavoli, Letizia Moratti). La saggezza, la comprensione e la disponibilità di Aldo nelle varie situazioni aziendali costituiscono valori che continuano ad essere ricordati da coloro che gli hanno voluto bene e che con lui hanno percorso tratti di strada nell'Azienda, valori che accompagnano la loro vita, che in sua assenza sarà più povera di affetti e di stimoli e di sicuro più angusta. La perdita di Aldo Cordier lascia un profondo vuoto e rimpianto.

### ENZO CAVATORTA il ricordo di Giancarlo Tomei

Ci ha lasciato venerdì 27 gennaio. Ci uniamo al dolore della famiglia, alla signora Lucia, alle figlie Sabrina Tiziana e Roberta e alle loro famiglie.

È stata una persona bellissima, un collega leale, caratterizzato da un profondo senso del dovere.

Ciao Enzo



## Torino

### MARIA GIODA ricordo di Lia Panarisi

Il 1° marzo 2017 è mancata Maria Gioda ved. Cattalano, una vera istituzione della Rai di Via Verdi, un'autentica pietra miliare dell'allora RaiTorino. Assunta ancora con i calzini corti, è stata la Segretaria con la esse maiuscola di tre autorevoli Direttori: Ugo Zatterin, Fernando Mazzinghi ed Emilio Pozzi.

Con Lei ho condiviso 15 anni di vita lavorativa, l'una di fronte all'altra: lei segretaria del Direttore della Sede Regionale, io del Direttore del Centro di Produzione. Nonostante la notevole differenza di età, è stata per me una cara collega ed una vera amica. Semplice, molto discreta, ma nel contempo ironica e curiosa di apprendere. Durante gli anni in cui ho frequentato l'Università, si informava sulle lezioni e sui docenti, leggeva le mie tesine, mi spronava ad andare sempre avanti, si preparava quasi fossimo compagni di banco. Era un folletto, con uno spirito molto giovanile. Gli altri non capivano, non potevano capire, ma noi ci divertivamo molto a stare insieme, a discutere dei nostri mondi, delle nostre diverse aspirazioni. Non c'era competizione tra noi, solo un forte legame intessuto di affetto poco manifestato, di complicità e solidarietà autentica. Ciao Jojo, riposa in pace tra coloro che ti hanno amato e rispettato.



### LETTER@PERTA A 11 PAPI DA LEONE XIII A FRANCESCO

Dante Fasciolo  
SECOPI edizioni

Si può tracciare una riconoscibile fisionomia della Chiesa attraverso 35 righe dedicate a ciascuno dei Papi che ne hanno determinato la storia negli ultimi anni? E 35 righe sono sufficienti per rendere tangibile l'opera di una continuità pastorale e una coerente azione di governo della Chiesa?

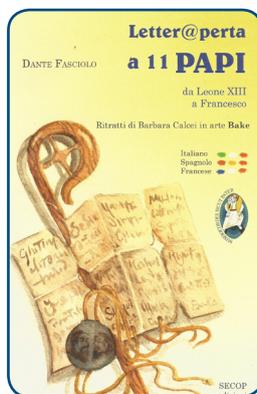
Sono due domande che l'autore - Dante Fasciolo - si pone nell'introdurre il libro "Letter@perta a 11 Papi" un itinerario che ripercorre gli ultimi 200 anni circa e i pontificati da Leone XIII a Francesco...una sorta di biglietto da visita di ciascuno in cui sono sottolineati i tratti essenziali che hanno inciso nella storia dell'umanità.

Aprè la serie Leone XIII al quale non sfugge il nuovo orizzonte cui mira la nascente industrializzazione e ne anticipa possibili soluzioni attraverso la storica Enciclica "Rerum Novarum", Magna Charta del Lavoro, pietra miliare per un nuovo ordine sociale.

Segue Pio X, pastore di umili contadini, dapprima, e uomini dotti, successivamente; con propensione verso ai giovani ai quale dedica apposito catechismo, e verso un rinnovamento per la chiesa con il sinodo che promuove prima a Mantova e poi a Venezia.

Benedetto XV è papa nel bel mezzo di una guerra tra paesi europei. La sua enciclica "Ubi Primum" è il suo grido per la pace...e i principi cattolici sulla giustizia sono accolti alla Conferenza Internazionale della Pace a Parigi. All'Orizzonte c'è l'impegno de "I liberi e forti".

Pio XI: "Non abbiamo bisogno" per fermare la violenza fascista; "Mit Brennender Sorge" contro il Reich nazista che minaccia la pace; "Divini



milione di ebrei perseguitati.

È il bacio ai bambini inviato da Giovanni XIII la sera dell'elezioni al Soglio Pontificio, a rasserenare gli animi. Papa Buono, sì, ma deciso nelle sue azioni: scongiura con la diplomazia usata in armonia con la ragione il terribile conflitto che sta per scoccare tra Usa e Urss e a loro, e a tutti i potenti che governano il mondo dedica la "Pacem in Terris" testimonianza e monito per le sorti dell'umanità futura.

Paolo VI affronta forti antagonismi storici e culturali, ai valori del cristianesimo si oppongono idee anticlericali e laiciste. Le rotte dei suoi viaggi si intersecano su tutti i continenti, conoscere e rispondere ai bisogni, ricostruire le società e le coscienze. E come dimenticare l'accorata lettera per salvare il suo amico Aldo Moro...e la "Humanae Vitae".

Solo 30 giorni per un nuovo Papa: Giovanni Paolo I: un soffio, un alito divino. Un Dio Padre e Madre, una maternità responsabile e consapevole, la giusta mercede ai lavoratori, i poveri e la povertà nel mondo... sono i pensieri che appunta nella sua agenda di lavoro... indicazioni utili per chi lo seguirà.

Redemptoris" contro il comunismo ateo che mortifica lo spirito.

Pio XII grida a gran voce "Nulla è perduto con la pace; tutto può essere perduto con la guerra", ma

Hitler non ascolta, invade la Polonia e si spinge oltre trascinando l'Italia. Il despota nazista vorrebbe arrestare il Papa, ma Pio XII continua la sua opera di salvataggio di un

Dirimpente Giovanni Paolo II :

"Corrigeretemi se sbaglio"...e

"non abbiate paura di aprire le porte a Cristo" due azioni da fare tutti insieme, per un cammino deciso e consapevole, per la redenzione di un mondo che ha perduto il senso dell'amore. Un papa inquinato prepotente del nostro cuore.

Il sorriso incerto e smarrito di Benedetto XVI eredita una Chiesa in Movimento tra distruttive filosofie economiche e politiche, inqualificabili stili di vita, sopraffazioni e avventurismi...e la risposta comincia a camminare lungo il binari della fede, della speranza e della carità.

E il passo si fa lungo con Francesco, papa dei nostri giorni, cui non sono risparmiate critiche - così come sempre succede ad ogni papa - da chi per mestiere ha bisogno di cercare qualche via, anche contorta, non per dissentire nel merito delle cose, ma per mostrarsi ancora presenti sulla scena e a se stessi, mortificando perfino residui personali pensieri che inviterebbero alla serena riconsiderazione del mondo irrequieto che ci circonda. Il Giubileo ancora aperto, dispensa la misericordia di Dio.

Il libro è tradotto in Spagnolo e Francese, inserisce in apertura anche il pensiero di un umile sacerdote di quartiere, ultimo ed indispensabile anello della lunga catena chiamata Chiesa, chiamato a sostenere e divulgare, alla pari dei Papi, la parola di Cristo.

Il libro si completa e si arricchisce con le immagini della pittrice Barbara Calci, in arte Bake : espressioni pittoriche serene espresse con maestria, capaci di trasparire il carattere e l'impronta che hanno caratterizzato questi uomini di Chiesa nella loro missione di marinai al lavoro sulla barca di Pietro.

(per saperne di più: info@parchidellospirito.it)



**Rai Senior**

**Associazione Nazionale Seniores Rai**

**Sede sociale**  
Rai - 00195 Roma - via Col di Lana, 8  
Cod. Fisc. 96052750583

**Presidente**  
Luigi Pierelli

**Vice Presidenti**  
Demetrio Crucitti  
Matteo Endrizzi

**CONSIGLIERI**

Aosta, Torino CP	Antonio Calajò
Ancona, Bologna, Perugia, Pescara	Quintildo Petricola
Bari, Cosenza, Palermo, Potenza	Demetrio Crucitti
Bolzano, Trento, Trieste, Venezia	Matteo Endrizzi
Cagliari, Firenze, Genova	Fabio Cavallo
Campobasso, Napoli	Francesco Manzi
Milano	Michele Casta, Marco Andrea Pacher
Roma	Luigi Pierelli, Anna Maria Mistrulli, Luciana Romani, Sergio Scalisi
Torino DD.CC./CRIT	Guido Fornaca, Caterina Musacchio

**FIDUCIARI**

**VICE FIDUCIARI**

Ancona	Beatrice Santarelli	
Aosta	Rosalia Ingrassi	
Bari	Pietro Giorgio (facente funzioni)	
Bologna		Vanna Bergami
Bolzano	Patrizia Fedeli	Alessandro Saltuari
Cagliari		
Campobasso	Antonio Cece	Antonio Mincarini
Cosenza	Giampiero Mazza	Romano Pellegrino
Firenze	Stefano Lucchetto	Giovanni Delton
Genova	Paola Pittaluga	Elena Geracà
Milano	Angela Boscaro	Mario Bertoletti
Napoli	Laura Gaudiosi	Antonio Neri
Palermo		Maria Vancheri
Perugia	Carmine Vardaro	Gino Goti
Pescara	Rosa Trivulzio	
Potenza	Giovanni Benedetto	Domenico Antonio Lavanga
Roma-Mazzini	Elisabetta Alvi	
Roma-Via Asiago	Cinzia Ceccarelli	Silvana Goretti
Roma-Dear	Arturo Nanni	Gabriella Lattanzi
Roma-Salario	Antonio Di Pietro	
Roma-Borgo S. Angelo		Rita Ledda
Roma-Teulada	Stefania Cherri	Nicola Tartaglia
Roma-Saxa Rubra	Daniela Simonetta	Angela Rao
Torino-Via Cernaia	Paola Ghio	Lucia Carabotti
Torino-Via Verdi	Anna Maria Camedda	Rosalia Panarisi
Torino-Corso Giambone	Mauro Rossini	Giuseppe Nasi
Trento	Marina Ansaldi	Roberto Bailoni
Trieste	Alessandra Busletta	
Venezia		Anna Medici

**COLLEGIO SINDACI**

Riccardo Migliore (Presidente)	Franco Colletti	Giuseppe Coden
--------------------------------	-----------------	----------------

**COLLEGIO DEI PROBIVIRI**

Salvatore Strippoli (Presidente)	Giovanni Ghidini	Francesco Orofalo
----------------------------------	------------------	-------------------

**Armonia**

periodico bimestrale

**Editore**  
**Consiglio Direttivo Raisenior**

**Direttore Responsabile**  
Antonio Calajò

**vice Direttore**  
Bruno Geraci

**vice Direttore vicario**  
Umberto Casella

**Staff Direzione**  
Anna Nicoletti

**Editorialisti**

Gianpiero Gamaleri - Italo Moscati  
Giuseppe Marchetti Tricamo - Antonio Bruni - Luigi Rocchi

**Impaginazione e stampa**

Litografia Principe S.a.s.  
www.litografiaprincipe.it

**Art Director**

Federico Gabrielli

**Spedizione**

SMAIL 2009  
Sede legale 00159 Roma - via Cupra 23

Aut. Trib. Roma n. 38 del 22.01.1986  
Chiuso in redazione 27 Marzo 2017  
Avvio stampa 30 Marzo 2017

Gli articoli firmati esprimono solamente l'opinione dell'autore; devono pertanto considerarsi autonomi e del tutto indipendenti dalle linee direttive degli Organi associativi

**Prezzo abbonamento**

L'Associazione Raisenior, quale editore della presente pubblicazione, precisa che gli iscritti all'associazione sono, a tutti gli effetti, soci abbonati alla rivista.  
L'importo all'abbonamento è già compreso nel versamento della quota associativa annua.  
L'abbonamento avrà validità dal primo numero successivo alla data del versamento della quota di sottoscrizione e avrà la durata di un'anno.

**ADERISCI ALL'ASSOCIAZIONE**

L'importo annuale dal 2016 per i soci dipendenti: Euro 25,00 (venticinque/00), per i pensionati: Euro 20,00 (venti/00).  
I pensionati possono effettuare il versamento ai Fiduciari di sede (vedi elenco accanto), oppure a RAISENIOR:

**c/c postale n. 82731019**

IBAN:  
IT07 H076 0103 2000 0008 2731 019

**bonifico bancario:**

UniCredit Banca di Roma  
viale Mazzini, 14  
c/c 400824690

IBAN:  
IT 89 X 02008 05110 000400824690

**per la sede di Torino**

il c/c postale è 48556427  
intestato a RAISENIOR - TORINO

Aggiornati! Clicca su  
[www.raisenior.it](http://www.raisenior.it)

Troverai in anteprima le pagine del giornale e le comunicazioni sociali.

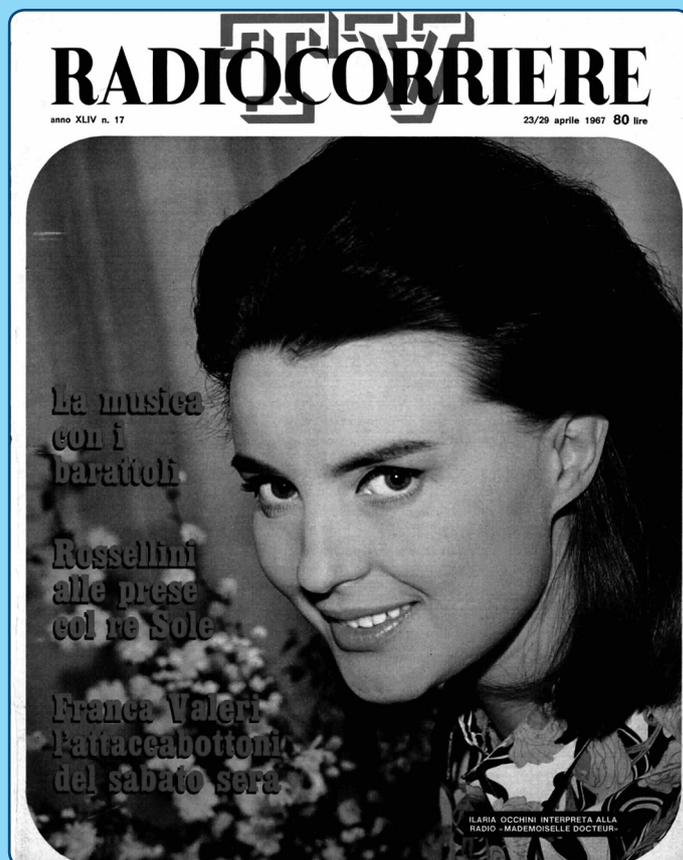
**SEGNALATECI I DISSERVIZI POSTALI**

Segreteria Centrale, Roma via Col di Lana

**Chi desidera inviare testi e foto al giornale**

può rivolgersi a:  
fiduciari di Sede  
antonio.calajo@gmail.com  
umbertocasella@tiscali.it  
raisenior@rai.it (06.3686.9480)

# ***L'Orgoglio RAI***



**...correva l'anno 1967**